

170^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(980) PERA ed altri. – <i>Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(1022) BERGONZI. – <i>Riordino della docenza universitaria</i>
SULLE NOTIZIE PROVENIENTI DALL'ALBANIA		(1037) MILIO. – <i>Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università</i>
PRESIDENTE	4	(1066) MARTELLI. – <i>Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari</i>
* NOVI	4	(1174) CAMPUS ed altri. – <i>Norme in materia di concorsi universitari</i>
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		(1607) MANIS ed altri. – <i>Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori</i>
PRESIDENTE	4	Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: <i>Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo:</i>
DISEGNI DI LEGGE		PERA (<i>Forza Italia</i>)
Seguito della discussione:		CAMPUS (<i>AN</i>)
(255) DI ORIO ed altri. – <i>Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore</i>		Pag. 8 e passim
(931) <i>Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo</i>		11, 19, 21

GUBERT (CDU)	Pag. 11 e <i>passim</i>	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	Pag. 46
MONTICONE (PPI), relatore	12 e <i>passim</i>	Discussione:	
BEVILACQUA (AN)	12	(2272) Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (Relazione orale):	
GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica	13 e <i>passim</i>	GUERZONI, relatore	47
BRUNI (Misto)	19	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	49
ROTELLI (Forza Italia)	20 e <i>passim</i>	MAZZUCA POGGIOLINI (Misto)	49
LORENZI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	22	MAGNALBÒ (AN)	50, 60
* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	25	BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo)	51
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		* NOVI (Forza Italia)	51
Convocazione	27	SERENA (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	53
DISEGNI DI LEGGE		COSTA (CDU)	57
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607:		DIANA Lino (PPI)	58
GUBERT (CDU)	27	Verifica del numero legale	52
CAMPUS (AN)	32	ALLEGATO	
RESCAGLIO (PPI)	33	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	64
LORENZI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	34	GOVERNO	
MASULLO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	37	Trasmissione di documenti	73
PERA (Forza Italia)	41		
BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica	44		
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	45		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Asciutti, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, De Martino Francesco, Debenedetti, Fanfani, Fiorillo, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Meloni, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci, a Sofia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Coviello, a Vienna, per il convegno organizzato dall'Istituto di studi filosofici.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulle notizie provenienti dall'Albania

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, questa mattina le prime pagine dei giornali riportano notizie allarmanti da Valona, cioè che sostanzialmente lo sbarco dei militari italiani è stato rinviato in quanto la città è controllata dalle forze dei cosiddetti ribelli.

Signor Presidente, come tutti hanno potuto constatare, nel corso della visita del presidente Prodi a Valona, che è stato accolto da folle entusiaste, la scorta al presidente del Consiglio Prodi e al primo ministro albanese Fino era formata e composta da notissimi trafficanti di droga e di armi e dalle loro milizie. È quanto meno strano e singolare che il Presidente del Consiglio di un grande paese come l'Italia sia scortato da trafficanti di droga. D'altronde, essendo allarmanti le notizie che provengono dalla Albania, penso che sia quanto mai opportuno che il Governo informi il Parlamento sui fatti che si stanno verificando in quel paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Novi. Informeremo doverosamente il Governo di questa sua richiesta.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, poichè la 1ª Commissione permanente ha concluso solo nella tarda serata di ieri l'esame del decreto-legge n. 60 del 1997 sull'Albania, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare in primo luogo al seguito della discussione dei disegni di legge riguardanti norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo, iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno medesimo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(255) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore

(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(980) PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori

(1022) BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria

(1037) MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università

(1066) MARTELLI. – *Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1174) CAMPUS ed altri. – *Norme in materia di concorsi universitari*

(1607) MANIS ed altri. – *Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori*

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10.

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

(Norme transitorie)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 5 non si applicano a coloro i quali partecipano alle procedure di nomina in ruolo di cui all'articolo 2, bandite entro i primi quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge. Entro i medesimi quattro anni può essere costituita più di una commissione di abilitazione di cui all'articolo 6 per ogni settore scientifico-disciplinare.

2. In sede di prima applicazione della presente legge, i corsi ufficiali conferiti ai ricercatori e ai professori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa, per incarico, affidamento o supplenza, sono equiparati al servizio di ruolo o a contratto di cui all'articolo 5, ai sensi e per gli effetti di cui al medesimo articolo. Allo stesso fine sono equiparate le attività didattiche svolte ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, da dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«Le disposizioni di cui all'articolo 5 si applicano a coloro che entrano in servizio dopo la data di entrata in vigore della presente legge».

Al comma 1, sostituire ovunque ricorra la parola: «quattro» con la parola «sei».

11.151 CAMPUS, BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO, MAGNALBÒ

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.

11.201 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

11.203 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

11.127 GUBERT

Al comma 2, sopprimere il primo periodo.

11.205 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «In sede di prima applicazione della presente legge».

11.300 IL RELATORE

Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.

11.208 PERA, D'ONOFRIO

All'emendamento 11.210 sostituire le parole da: «confermati» a «nel ruolo» con le seguenti: «ed ai ricercatori universitari con almeno 15 anni di effettivo servizio prestato».

11.210/1 MELE

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. In sede di prima applicazione della presente legge, ai professori associati confermati con almeno nove anni di anzianità giuridica nel ruolo viene riconosciuta l'abilitazione scientifica a professore ordinario per il settore scientifico-disciplinare di appartenenza».

11.210 DE ANNA, TONIOLLI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Tutti coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge siano stati titolari di contratto di insegnamento universitario, per almeno un triennio, ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, mantengono il titolo di professore.

La conferma del titolo non sostituisce l'abilitazione richiesta per accedere ai concorsi universitari».

11.215

BRUNI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Nella prima sessione utile di reclutamento le singole università possono effettuare concorsi riservati a docenti di ruolo e a ricercatori di ruolo che ricoprano insegnamenti ufficiali, rispettivamente, da più di un decennio e non meno di un triennio».

11.181

BEVILACQUA

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis). In via transitoria, sono ammessi a partecipare ai giudizi di idoneità, ai sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, i ricercatori universitari inquadrati nel ruolo dei ricercatori universitari confermati ai sensi dell'articolo 58, primo comma, lettere a) ed i) del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, essendo stati titolari presso le facoltà di medicina e chirurgia dei contratti di cui all'articolo 5 del decreto legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766 o, essendo stati medici interni universitari comunque essi siano stati assunti presso le cliniche e gli istituti di cura universitari ove prestarono servizio. Il giudizio di idoneità riservato si svolge ai sensi degli articoli 51 e 52 del citato decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in quanto applicabili, esclusa in ogni caso la possibilità di indizione di una terza tornata di giudizi e sulla base dei titoli scientifici posseduti dal candidato e dell'attività didattica da lui svolta sino al termine stabilito per la presentazione dell'istanza di partecipazione al giudizio stesso.

La prima e la seconda tornata dei giudizi di idoneità saranno indette entro il 31 dicembre 1997 ed il 1° febbraio 1999.

Coloro i quali avranno superato il giudizio di idoneità saranno inquadrati, anche in soprannumero, nell'organico di ateneo che dovrà ritenersi automaticamente modificato, in deroga all'articolo 5, comma 12, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Tale inquadramento avverrà con le modalità previste dall'articolo 53 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, esclusa ogni valutazione in ordine alle esigenze della facoltà e con il solo limite degli insegnamenti disponibili e attivati.

La medesima disposizione si interpreta nel senso che la predetta delibera di assunzione si ritiene ugualmente valida, ai sensi del citato articolo 58, primo comma, lettera i), anche qualora non rechi espressa indicazione delle motivate esigenze da ritenersi, in tal caso, come implicitamente affermate dell'intervenuta adozione, sia pure successiva allo svolgimento delle funzioni, della delibera di assunzione».

11.130

BUCCIERO

Dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

«2-bis. Il personale tecnico laureato, in possesso di laurea, in servizio all'atto dell'entrata in vigore della presente legge e che abbia svolto tre anni di attività didattica e scientifica di supporto, è inquadrato, a domanda e previo giudizio di idoneità della facoltà di appartenenza, nel ruolo ad esaurimento degli assistenti ordinari.

2-ter. Al personale medico ed odontoiatra dell'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, inquadrato ai sensi del comma precedente, viene mantenuta la funzione assistenziale di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 502 del 1992 e all'articolo 7, comma e), del decreto-legge n. 517 del 1993.

2-quater. Il ruolo del personale medico ed odontoiatra dell'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria è soppresso».

11.220

RESCAGLIO, LAVAGNINI, ROBOL, PALUMBO, ZILIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

PERA. Signor Presidente, l'articolo 11 contiene le norme transitorie che riguardano, in particolare, la disciplina a regime dell'articolo 5.

Al comma primo di questo articolo si stabilisce: «Le disposizioni di cui all'articolo 5 non si applicano a coloro i quali partecipano alle procedure di nomina in ruolo di cui all'articolo 2, bandite entro i primi quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge».

Le disposizioni dell'articolo 5 sono quelle che impongono ad un professore universitario, che voglia essere nominato in un ateneo, di svolgere servizio di ruolo o a contratto per almeno tre anni in altro ateneo. Questo significa anche che si impone ad un professore, che voglia diventare di ruolo nel proprio ateneo, di trasferirsi o di essere «deportato» in altro ateneo, per almeno tre anni.

Sono evidenti le virtù taumaturgiche del trasferimento, sulla base dell'articolo 5: si suppone che, per la circostanza che uno si trasferisca da un ateneo ad un altro e vi permanga almeno per tre anni, diventi uno studioso serio; in caso contrario, ove fosse nominato in casa propria, non sarebbe tale.

La pratica che si vuole eliminare con l'articolo 5 è quella del localismo, cioè favorire da parte di ciascun ateneo il proprio personale docente. Il localismo, dunque, è un vizio.

Mi chiedo, però, che senso abbia stabilire e fissare che la pratica del localismo sia deleteria, sia dannosa, diminuisca gli *standards* dell'università e al tempo stesso prevedere una sanatoria per i primi quattro anni dall'entrata in vigore della legge. È come dire: voi non dovete peccare di localismo, però vi concediamo di peccare per i prossimi quattro anni. Se vogliamo essere così «rigorosi» tanto varrebbe allora essere rigorosi sul serio e stabilire che da oggi, in poi non si pecca più; ma una sanatoria o un'amnistia, addirittura a memoria futura, 4 anni di licenza di peccato, sembra veramente una misura di carattere incongruo.

In realtà, dietro questa norma transitoria vi è una chiara pressione. Il mondo accademico è molto allarmato dall'articolo 5 del provvedimento al nostro esame; nessuno lo vuole e noi dovremmo essere responsabili e concedere a nostra volta responsabilità agli atenei. Se questi decidono di favorire la pratica del localismo, allora avranno *standards* inferiori o superiori, migliori o peggiori, a seconda delle loro decisioni. Noi dovremmo essere in grado di lasciare liberi gli atenei di gestire la loro politica didattica e scientifica. La pressione sta nel fatto che, poichè la maggior parte dei docenti universitari non vuole una norma sul trasferimento di massa (che richiamerebbe Mao Tse Tung: bisogna rieducare i professori per almeno 3 anni trasferendoli nelle campagne limitrofe), il relatore ed il Governo hanno deciso di venire incontro a questa richiesta e di concedere 4 anni di sanatoria. Con il mio emendamento 11.200, chiedo che tale norma sia eliminata.

Con l'emendamento 11.203 propongo l'intera soppressione del comma 2, perchè è questa una norma che fa eccezioni a delle eccezioni. Chiedo, in subordine, una correzione. Al comma secondo si dice che il servizio prestato presso un altro ateneo, per incarico, per affidamento o per supplenza, è equiparato al servizio di ruolo ai sensi dell'articolo 5. In altri termini, nella norma in oggetto, che da transitoria grazie ad un emendamento del relatore diventa a regime, si stabilisce che non solo è necessario prestare servizio di ruolo a contratto presso altro ateneo allo scopo di essere poi nominati professori di ruolo nell'ateneo di appartenenza, ma anche che il servizio prestato per affidamento o per supplenza è valido per il conteggio dei tre anni dal trasferimento.

Se il comma secondo verrà applicato, poichè sarà valido anche il servizio prestato in altro ateneo per affidamento o per supplenza, ci sarà molto facilmente un accordo tra atenei, in particolare quelli limitrofi, in modo da dare una supplenza o un incarico triennale ad un docente affinché questa gli valga poi come titolo per rientrare all'ateneo di appartenenza. Ciò sarà inevitabile con questa norma.

Poniamo, insomma, che vi sia un professore associato in un ateneo che ha la possibilità di divenire professore ordinario nella stessa università: la norma gli impone di trasferirsi in altro ateneo per almeno tre anni; poichè il trasferimento sarebbe molto difficile si concede allora che per tre anni egli svolga un'attività di semplice supplenza, o di affidamento di un incarico di insegnamento. Questa è veramente una sorta di ipocrisia, cioè per evadere la norma a regime del trasferimento, si consente che costui svolga una supplenza in un ateneo limitrofo. In realtà

con questa norma si prende atto che la norma a regime che prevede il trasferimento per tre anni non funziona e allora si concede una scappatoia, un sotterfugio, affinché un docente possa avere un affidamento, una supplenza presso un ateneo limitrofo per poi poter tornare a quello di appartenenza. Tanto varrebbe, allora, lasciare libero ciascun ateneo di decidere se intende o no nominare in ruolo quel docente. La supplenza – lo capite – non si nega a nessuno, soprattutto se una università ha effettivo interesse a nominare in ruolo un proprio docente perchè, in questo caso, molto facilmente quell'ateneo farà un accordo con un altro affinché venga affidata proprio a quel docente una supplenza.

Allo stesso modo, con l'emendamento 11.208, chiedo che sia soppresso il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 11, ma si tratta di un emendamento che pongo in subordine rispetto all'accoglimento del precedente emendamento 11.203, mirante a sopprimere l'intero comma 2, che rimane quello «principale». Il secondo periodo del suddetto comma 2 recita: «Allo stesso fine» – cioè quello del conteggio del triennio prestato in altro ateneo – «sono equiparate le attività didattiche svolte ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382», – che concerne i professori a contratto, addirittura – «da dipendenti delle amministrazioni pubbliche»! E se qualcuno non dipendesse dell'amministrazione pubblica? In questa parte del provvedimento si sostiene, in sostanza, che se qualcuno ha ricoperto il ruolo di professore a contratto per tre anni in altro ateneo potrebbe essere nominato nel proprio, purchè sia un dipendente della pubblica amministrazione.

Rilevo, però, che non tutti i professori a contratto ai sensi degli articoli 25 e 100 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 sono dipendenti della pubblica amministrazione: anzi, in molti casi non lo sono. Quegli articoli, 25 e 100, non dovevano favorire i dipendenti della pubblica amministrazione, ma studiosi di chiara fama cui si dava un incarico (anche se so, poi, come sono andate le cose). Spesso si trattava di soggetti che non erano affatto dipendenti; talvolta, erano giovani cui si voleva dare un meritato riconoscimento, segnalandoli per un eventuale sviluppo di carriera, ma si trattava comunque di disoccupati.

Perchè, allora, creare una discriminazione tra i dipendenti della pubblica amministrazione e i disoccupati e perchè consentire soltanto ai primi di poter essere nominati in ruolo, purchè abbiano avuto un contratto di ricerca?

Ripeto, con questo articolo relativo alle norme transitorie si vuole eliminare un vizio: in realtà si trovano delle scappatoie per continuare con quello che viene identificato come tale. Se vizi ci sono, non credo che possano essere eliminati per legge; le pratiche degeneri non possono essere corrette mediante norme virtuose: tanto vale, allora, sopprimere il comma 2 e modificare il comma 1 nel senso che ho indicato nell'emendamento 11.200.

Ci scontriamo nuovamente su un punto di fondo, cui soggiace tutto quanto il disegno di legge, sul quale mi soffermerò in sede di dichiarazione di voto finale: dobbiamo deciderci se vogliamo e crediamo veramente nell'autonomia degli atenei oppure no; ma l'autonomia vigilata,

l'autonomia controllata non è una politica sufficiente e fa più guasti di un sistema centralistico quale quello attuale che vogliamo correggere.

CAMPUS. Signor Presidente, l'emendamento 11.151, che si inserisce in questa «foglia di fico» costruita in Commissione per coprire l'articolo 5 (in effetti è stato riconosciuto da tutti che tale articolo è «forte», per usare un aggettivo molto blando), consente uno slittamento dell'entrata in vigore «dell'esilio coatto».

Con questo emendamento, infatti, propongo di portare a 6 anni questa moratoria proprio per motivi tecnici, perchè in quattro anni è molto probabile che non si riesca ad espletare neppure un ciclo del circuito previsto da questo provvedimento. Con i 6 anni proposti, invece, probabilmente avremo la possibilità di poter svolgere almeno un paio di sessioni di abilitazione, di poter dar modo a qualche facoltà di procedere a delle nomine in ruolo e quindi, effettivamente, di dare delle possibilità a chi sta lavorando in questo momento all'università. Almeno ai più fortunati, perchè, purtroppo – come ho già detto – ci saranno i fortunati che rimarranno in sede e gli sfortunati che, invece, dovranno per forza andare in esilio. Credo che una moratoria di sei anni sia più logica, sulla base dei tempi per l'espletamento del ciclo completo, previsti da questo provvedimento, tra abilitazione nazionale e procedure di valutazione locale.

GUBERT. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 1.127, desidero premettere che non condivido la soluzione individuata all'articolo 5: essa è comunque aggirabile in qualsiasi modo; è tutto sommato una finzione, nel tentativo di riprodurre quanto è previsto in altri sistemi, senza che però ci siano le condizioni per farlo.

L'emendamento che ho presentato tende a sopprimere la possibilità di equiparare al servizio di ruolo o a contratto, di cui all'articolo 5, quei corsi conferiti per incarico, affidamento o supplenza, dal momento che non viene precisato che tali servizi devono essere stati resi presso altre amministrazioni universitarie. Il comma 2 si limita esclusivamente all'equiparazione di questi servizi a quelli di cui all'articolo 5: quindi una supplenza o un qualsiasi corso integrativo svolto all'interno della propria università è equiparato, a regime, ad altro svolto presso un'altra università. Mentre nel primo comma dell'articolo 11 si stabilisce che per quattro anni non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5, nel secondo comma si prevede che, in sede di prima applicazione della legge, quei servizi che poc'anzi richiama sono equiparati al servizio di cui all'articolo 5.

Per queste ragioni o si precisa che quei servizi devono essere resi presso amministrazioni diverse da quelle di appartenenza, oppure la disposizione non ha alcun senso: dal momento che il primo comma deroga alle disposizioni di cui all'articolo 5 non ha senso stabilire l'equiparazione tra il servizio reso all'interno dell'università di appartenenza a quello di cui all'articolo 5. La proposta che formulo è di sopprimere il comma 2 oppure, in alternativa, invito il Governo

quanto meno a precisare che il servizio di cui si tratta deve essere reso presso altre università, diverse da quella di servizio.

MONTICONE, *relatore*. L'emendamento 11.300 tende a sopprimere, al comma 2, primo periodo, le parole: «In sede di prima applicazione della presente legge,». Il motivo di questa proposta è che il comma 2 riguarda la situazione a regime.

BEVILACQUA. L'emendamento 11.181 sostanzialmente si illustra da sè. Esso stabilisce: «Nella prima sessione utile di reclutamento le singole università possono effettuare concorsi riservati a docenti di ruolo e a ricercatori di ruolo che ricoprono insegnamenti ufficiali, rispettivamente, da più di un decennio e non meno di un triennio». Mi sembra una giusta attenzione nei confronti dei docenti e dei ricercatori di ruolo che hanno queste caratteristiche.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Bucciero non è presente, si intende abbia rinunciato ad illustrare l'emendamento 11.130.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 11.200, 11.151, 11.201, 11.203, 11.205 e 11.127, anche se rispetto ad esso desidero recuperare un'osservazione avanzata dal senatore Gubert. Per quanto riguarda l'emendamento 11.208...

PRESIDENTE. Relatore Monticone, le ricordo che l'emendamento 11.208 risulta precluso dall'approvazione dell'emendamento 5.300.

MONTICONE, *relatore*. Tornando all'emendamento 11.127, dal momento che con esso il senatore Gubert propone la soppressione del comma 2 dell'articolo 11, proporrei l'eliminazione delle ultime righe di tale comma a partire dalle parole: «da dipendenti delle amministrazioni pubbliche» sino alle parole: «della presente legge», proprio per venire incontro alle osservazioni dei senatori Pera e Gubert, che mi paiono pertinenti. Oltre a tale soppressione, chiederei di apportare una ulteriore modifica allo stesso comma nel seguente modo: «I corsi ufficiali svolti dai ricercatori e dai professori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa per incarico, affidamento o supplenza, in sede diversa da quella di servizio...».

PRESIDENTE. Relatore, devo intendere tale riformulazione come una proposta di riformulazione?

MONTICONE, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. A meno che i senatori Gubert e Pera, dal momento che l'emendamento 11.127 è d'incanto all'11.203, non accettino le modifiche testè proposte dal relatore.

MONTICONE, *relatore*. Mi fanno osservare che con l'approvazione dell'emendamento 5.300 era già stata approvata la soppressione delle ultime due righe del comma secondo che io ho proposto.

PRESIDENTE. Ed è per questo che risulta precluso l'emendamento 11.208.

MONTICONE, *relatore*. Pertanto, proporrei come nuovo testo dell'emendamento 11.300 la riformulazione della sola prima parte del comma secondo: accetto quindi la soppressione della parola: «conferiti», ma propongo l'inserimento delle seguenti parole: «svolti dai ricercatori e dai professori universitari...» come precedentemente indicato; propongo altresì che dopo la parola: «supplenza» sia aggiunto: «in sede diversa da quella di servizio».

PRESIDENTE. Data la complessità di questa riformulazione, prego il relatore di proporla per iscritto.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, provvederò senz'altro a tale riformulazione nel senso indicato. Per concludere l'espressione dei pareri sugli emendamenti all'articolo 11, esprimo parere contrario sull'emendamento 11.181, così come sono contrario all'emendamento 11.130.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori Gubert e Pera, nell'ordine, se intendono aderire alle modifiche proposte dal relatore.

GUBERT. Signor Presidente, con tali modifiche si è eliminata la principale incongruenza che avevo segnalato nel mio intervento. Pertanto, le accolgo senz'altro.

PERA. Signor Presidente, non ho ben chiara la correzione proposta dal relatore del comma 2.

Vorrei sapere, innanzi tutto, se l'espressione «In sede di prima applicazione della presente legge» viene soppressa.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Sì, senatore Pera.

PERA. Quindi, ciò che rimane non è più una norma transitoria, ma una norma a regime. Questo significa che rimane l'espressione: «I corsi ufficiali svolti dai ricercatori e dai professori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge,» per incarico, affidamento o supplenza, in sede diversa da quella ...». A me pare, quindi, si tratti di una norma a regime che tanto valeva, allora, inserire all'articolo 5 e non all'articolo 11, nel quale sono contenute solo norme transitorie.

Ripeto che, se all'articolo 5 si afferma che il docente deve essere stato professore di ruolo o a contratto in altro ateneo e all'articolo 11 si affievolisce questo requisito perchè sarebbe sufficiente aver avuto un in-

carico, un affidamento o una supplenza in altro ateneo, a me pare che non si risolva nè il problema della discriminazione, nè quello del rendere virtuosi gli atenei. Qual è la differenza tra la data della entrata in vigore della presente legge e la norma a regime? Francamente non capisco!

Resto del parere che l'intero comma, o in subordine – come ho proposto con l'emendamento 11.205 – questo periodo, debba essere soppresso.

PRESIDENTE. Signor relatore, mi usi la cortesia di rileggere lentamente il comma, così come riformulato.

MONTICONE, *relatore*. Il testo del comma 2 verrebbe formulato nei seguenti termini: «I corsi ufficiali svolti dai ricercatori e dai professori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa, per incarico, affidamento o supplenza, in sede diversa da quella di servizio, sono equiparati al servizio di ruolo o a contratto di cui all'articolo 5, ai sensi e per gli effetti di cui al medesimo articolo.».

PRESIDENTE. Per ordine sistematico, sarebbe meglio dire: «dai professori universitari e dai ricercatori».

MONTICONE, *relatore*. Sì, grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Pera, è d'accordo sulla nuova formulazione del comma 2?

PERA. No, signor Presidente, non sono d'accordo sulla modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, se consente, le vorrei chiedere una precisazione. Avevo inteso che l'emendamento 11.130 dovesse ritenersi decaduto.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, se non sarà presente il senatore Bucciero al momento del voto, l'emendamento 11.130 si intenderà decaduto.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. La ringrazio, signor Presidente.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, il Governo si associa al parere del relatore con la sola eccezione dell'emendamento 11.300, presentato dal relatore medesimo, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere soltanto una precisazione. Sin dall'inizio del dibattito su questo disegno di legge, il senatore Pera ha

interpretato l'articolo 5 come una norma da intendersi con le categorie del peccato e della virtù e, quindi, come una norma punitiva. Quella norma non è e non intende essere in nessun modo punitiva, ma tende semplicemente a favorire la mobilità dei docenti e dei ricercatori tra gli atenei secondo un principio proprio della comunità scientifica in tutto il mondo. Non è da intendersi come norma punitiva, tant'è che con le disposizioni transitorie si è voluto, in qualche modo, attenuare questo principio che rimane un principio fondamentale di questo provvedimento, per coloro che sono entrati in servizio con un regime diverso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.200, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.151, presentato dal senatore Campus e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.201, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.203, identico all'emendamento 11.127.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, se non ho capito male, il mio emendamento era stato riformulato dal relatore per essere sottoposto ad una votazione distinta dall'emendamento 11.203, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, in realtà il relatore ha semplicemente riformulato il suo emendamento 11.300, che per chiarezza ora ricordo, nel nuovo testo:

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «In sede di prima applicazione della presente legge»; sostituire le parole: «conferiti ai» con le parole: «svolte dai»; sostituire alle parole: «ricercatori e ai professori universitari» con le parole: «professori universitari e dai ricercatori»; sostituire le parole: «legge stessa» con le altre: «presente legge»; ed infine, dopo le parole: «la supplenza», inserire le seguenti: «in sede diversa da quella di servizio».

Metto ai voti l'emendamento 11.203, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.127, presentato dal senatore Gubert, poichè il presentatore ha dichiarato di ritenersi soddisfatto della riformulazione dell'emendamento 11.300 del relatore, non lo metto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 11.205, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.300, presentato dal relatore, nel nuovo testo.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 11.208 è precluso a seguito dell'approvazione dell'emendamento 5.300. L'emendamento 11.210/1 è stato ritirato, gli emendamenti 11.210, 11.215 e 11.220 trasformati negli ordini del giorno nn. 140, 141 e 142.

Metto ai voti l'emendamento 11.181, presentato dal senatore Bevilacqua.

Non è approvato.

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 11.130.

Passiamo all'esame dei seguenti ordini del giorno, che si intendono già illustrati:

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge n. 931 e connessi

considerato:

che il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, aveva istituito la categoria dei professori a contratto, prevedendone agli articoli 25 e 100 le modalità di accesso, indicandone specificatamente il possesso di alta qualificazione scientifica o professionale comprovata da pubblicazioni scientifiche o dalle posizioni ricoperte nella vita professionale, economica ed amministrativa;

considerato altresì:

che gli stessi articoli 25 e 100 avevano previsto che la durata del contratto poteva al massimo essere di un anno accademico e che lo stesso non poteva essere rinnovato per più di due volte in un quinquennio nella stessa università;

considerato infine:

che il raggiungimento del periodo massimo di un triennio rappresenta un ulteriore riconoscimento della validità tecnico-scientifica delle persone titolari di contratto universitario da parte delle università che hanno attribuito loro gli stessi contratti;

impegna il Governo:

in sede di discussione del testo di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, a promuovere l'introduzione di una norma che consenta a tutti coloro che siano stati titolari di un contratto di insegnamento universitario, per almeno un triennio, ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, di mantenere il titolo di professore.

Tale riconoscimento non comporta alcun onere aggiuntivo per le finanze dello Stato, nè costituisce titolo preferenziale per l'accesso ai concorsi universitari.

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607.3

BRUNI

Il Senato,

impegna il Governo a far sì che in sede di prima applicazione della presente legge, ai professori associati confermati con almeno nove anni di anzianità giuridica nel ruolo venga riconosciuta l'abilitazione scientifica a professore ordinario per il settore scientifico-disciplinare di appartenenza.

9.255-931-980-1022-1037-1066-
1174-1607.140 (già em. 11.210)

DE ANNA, TONIOLLI

Il Senato,

impegna il Governo a far sì che tutti coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge siano stati titolari di contratto di insegnamento universitario, per almeno un triennio, ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, mantengano il titolo di professore.

La conferma del titolo non sostituisce l'abilitazione richiesta per accedere ai concorsi universitari.

9.255-931-980-1022-1037-1066-
1174-1607.141 (già em. 11.215)

BRUNI, MAZZUCA POGGIOLINI

Il Senato,

impegna il Governo ad operare in modo che il personale tecnico in possesso di laurea, in servizio all'atto dell'entrata in vigore della presente legge e che abbia svolto tre anni di attività didattica e scientifica di supporto, sia inquadrato, a domanda e previo giudizio di idoneità del-

la facoltà di appartenenza, nel ruolo ad esaurimento degli assistenti ordinari.

Così che al personale medico ed odontoiatra dell'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, inquadrato ai sensi del comma precedente, venga mantenuta la funzione assistenziale di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 517 del 1993 e che il ruolo del personale medico ed odontoiatra dell'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria sia soppresso.

9.255-931-980-1022-1037-1066-
1174-1607.142 (già em.11.220)

RESCAGLIO

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali ordini del giorno.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno nn. 3, 140, 141 e 142 mi rimetto all'Assemblea.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, desidero fare delle brevi osservazioni sugli ordini del giorno nn. 3 e 141 che, se non erro, sono di contenuto analogo e tendono ad impegnare il Governo a far sì che sia possibile mantenere il titolo di professore per chi abbia svolto per tre anni l'incarico di professore a contratto, ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Non è possibile accogliere ordini del giorno di questo tipo perchè in questo modo si sconvolgerebbe l'ordinamento universitario per il quale il titolo di professore si acquisisce in base ad un regolare concorso. Non è possibile, semplicemente per il fatto di essere stati titolari per tre anni di un contratto – che la legge vuole che sia transitorio e che dà luogo al titolo di professore nell'esercizio delle funzioni – mantenere tale titolo quando sia cessato l'esercizio delle funzioni stesse.

Ho voluto dare questa spiegazione perchè non si pensi che vi sia da parte del Governo un rifiuto aprioristico. Il parere negativo dell'Esecutivo è motivato da un principio del nostro ordinamento che si ritiene insuperabile.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 140, ritengo che anch'esso entri in collisione aperta con le norme che abbiamo approvato ed in tal senso non mi è possibile esprimere parere favorevole.

Ritengo invece di poter accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 142, presentato dal senatore Rescaglio. Debbo precisare che in questo caso si tratta – come ho già specificato ieri per alcuni emendamenti che ponevano lo stesso problema – di materie di stato giuridico. Quindi, il Governo accoglie tale ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che si impegna ad affrontare gli indicati problemi in occasione dell'esame delle iniziative legislative sulla riforma dello stato giuridico del personale docente e ricercatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

BRUNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, desidero precisare brevemente le finalità di tale ordine del giorno.

Considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, aveva istituito la categoria dei professori a contratto, prevedendone agli articoli 25 e 100 le modalità di accesso, indicandone specificatamente il possesso di alta qualificazione scientifica o professionale comprovata da pubblicazioni scientifiche o dalle posizioni ricoperte nella vita professionale, economica ed amministrativa; considerato altresì che gli stessi articoli 25 e 100 avevano previsto che la durata del contratto poteva al massimo essere di un anno accademico e che lo stesso non poteva essere rinnovato per più di due volte in un quinquennio nella stessa università; considerato infine che il raggiungimento del periodo massimo di un triennio rappresenta un ulteriore riconoscimento della validità tecnico-scientifica delle persone titolari di contratto universitario da parte delle università che hanno attribuito loro gli stessi contratti, impegna il Governo, in sede di discussione del testo di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari (attualmente in corso di elaborazione presso l'altro ramo del Parlamento), a promuovere l'introduzione di una norma che consenta a tutti coloro che siano stati titolari di un contratto di insegnamento universitario, per almeno un triennio, ai sensi degli articoli 25 e 100 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980...

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Bruni, ella sta leggendo parola per parola l'ordine del giorno.

BRUNI. Sì, signor Presidente, ma volevo dire che questo riconoscimento è, tra l'altro, a zero lire; quindi è un riconoscimento per uno che ha...

PRESIDENTE. Si presume che i senatori siano tutti alfabetizzati.

BRUNI. ...anche perchè, altrimenti, anche chi attualmente non è più insegnante universitario non dovrebbe essere chiamato professore.

A tal proposito mi riferisco anche al sottosegretario Guerzoni, che non insegna più e che, pertanto, non dovrebbe più essere chiamato professore.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto, voglio riferirmi anche all'ordine del giorno n. 141 che tratta la stessa questione.

Ho già avuto modo di far notare al senatore Bruni che questa è una richiesta che sicuramente – e in questo caso il Sottosegretario sorriderà per la mia appartenenza alla facoltà di medicina – nasce dalla facoltà di medicina. Nasce da quelle persone che sicuramente vogliono poter inserire tra i loro titoli anche quello di professore, dimenticando che quella di professore universitario è una qualifica professionale e non un titolo onorifico che uno conquista sul campo e mantiene anche se poi cambia mestiere.

Il professore universitario è un mestiere esattamente come tutti gli altri. Credo che non si possano confondere – e su questo sono assolutamente d'accordo con quanto è stato detto dal Governo – due cose fondamentali: chi insegna ha diritto a chiamarsi professore universitario, perchè questa è la definizione del suo mestiere, e pertanto non può essere chiamato in altra maniera; chi non insegna, o chi ha insegnato e non insegna più perchè fa un altro mestiere, usi il titolo che gli consente l'altro mestiere. Non vedo perchè debba mantenere un titolo che non gli spetta, in quanto non esercita più quella funzione. (*Applausi del senatore Bevilacqua*).

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Dichiaro il voto contrario sull'ordine del giorno al nostro esame.

Apprezzo il rigore del Sottosegretario di Stato; apprezzo le considerazioni del collega e confermo la mia antica opinione che la riforma dell'università dovrebbe consistere essenzialmente nella soppressione della facoltà di medicina e chirurgia. Inoltre aggiungo che, comunque, provvede tutte le mattine il «Corriere della Sera» ad attribuire il titolo di professore e quindi non occorre che provveda il Parlamento in questa sede.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, il titolo di professore non è una qualifica professionale, perchè non riguarda affatto la professione, ma è un titolo accademico, per cui ci troviamo di fronte ad un altro discorso.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Bruni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 140.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Vorrei esprimere la mia opinione contraria all'ordine del giorno al nostro esame, perchè in maniera surrettizia introduce il criterio

secondo il quale non esiste più alcuna differenza tra professori associati e professori ordinari e basta il decorso degli anni per trasformare un professore associato nell'equivalente di un professore ordinario.

Tutto questo scardina completamente il senso della doppia fascia e priva di ogni senso il discorso secondo il quale solo per il professore ordinario vi è la piena maturità scientifica.

Pertanto mi pronuncio in maniera decisamente contraria a questo tipo di ordine del giorno.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Dichiaro il voto contrario sull'ordine del giorno al nostro esame per le ragioni già indicate dal Sottosegretario di Stato, per quelle indicate dal collega Gubert ed altresì perchè il risultato finale sarebbe la possibilità di accedere al massimo livello accademico senza aver superato alcun concorso di tipo scientifico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 140, presentato dai senatori De Anna e Toniolli.

Non è approvato.

Stiamo assistendo ad un evento storico: è la prima volta che in Italia si nega a qualcuno il titolo di professore.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, la prego di segnalare quanto lei ha appena detto all'attenzione del senatore Andreotti così potrà constatare che anche i professori universitari talvolta non legiferano soltanto *pro domo sua*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 141, presentato dal senatore Bruni e dalla senatrice Mazzuca Poggiolini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 142.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, dichiaro il mio voto a favore di questo ordine del giorno, che il Governo ha accettato come raccomandazione. Chiedo inoltre di aggiungervi la mia firma.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, siamo proprio nel paese dei balocchi. Con questo ordine del giorno un'attività integrativa dovrebbe dare titolo all'assunzione come assistente ordinario di ruolo. Mi domando quale dignità abbia una proposta di questo genere. Le attività integrative hanno una natura molto particolare e temporanea, il posto di assistente di ruolo è un posto per concorso che ormai è ad esaurimento. Noi integreremmo un ruolo ad esaurimento fin dal 1980 con un altro insieme di personale, creando una situazione che non si configura coerente nemmeno con il nuovo ordinamento dell'università fatto nel 1980. Dopo 17 anni ripesciamo una categoria e ne stabilizziamo il ruolo? A me sorprende questo parere del Governo e del relatore e l'iniziativa dei proponenti.

Per tale ragione il mio voto sarà contrario.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Presidente, sono sorpreso dal fatto che il Governo abbia accettato questo testo come raccomandazione. Che cosa vuol dire collocare nel ruolo ad esaurimento? Il mio voto sarà contrario per le ragioni enunciate dal senatore Gubert.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 142, presentato dal senatore Rescaglio.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, volevo in questa circostanza dichiarare il voto favorevole all'articolo 11 nel suo complesso e in particolare alle disposizioni contenute nel comma 1 per quanto ha dichiarato prima il Sottosegretario di Stato. Vorrei però aggiungere che possiamo pure iniziare ad accontentarci che quanto previsto all'articolo 5 per 4 anni non verrà applicato. Penso che non sia cosa da poco, visto che con la moda della *prorogatio* di leggi e leggi si potrebbe facilmente passare presto ad un periodo più lungo. Ciò anche perchè la considerazione dei 3 anni di servizio presso altro ateneo potrebbe portare da un momento all'altro alla verifica se questo ateneo è quello vicino di casa oppure quello un pò più in là; ad esempio, è un ateneo del Mezzogiorno o della Padania, tanto per dire.

CAMPUS. E dagli!

LORENZI. Caro senatore Campus, non c'è tanto da dire «e dagli», perchè nei prossimi anni potrebbero verificarsi cose che per adesso non sono previste per quanto riguarda anche l'ordinamento della nostra nuova possibile Costituzione repubblicana. Penso che ogni tanto ci si debba ricordare che siamo in fase di revisione costituzionale. Comunque sia, iniziamo ad accontentarci di questi 4 anni.

Vorrei anche precisare che questo voto favorevole è completamente diverso dalle ragioni che hanno indotto il Governo stesso a presentare questo articolo e in particolare questo comma 1. È molto grave, a parer mio, che si faccia tutta una battaglia fondata su certi principi e poi, esclusivamente per ragioni di consenso elettorale e non altro, si vada a posporre l'applicazione piena del provvedimento di 4 anni. Questo è comodo ma, d'altra parte, un pò di coraggio non avrebbe guastato! Cosa sarebbe bastato? In questa Repubblica, praticamente dal mattino alla sera, si sono le tolte le pensioni ai cittadini e qui addirittura ci spaventiamo a dare un pò più di severità o di norma a dei professori che invece credono di dettare ancora loro legge, ed è questo il punto su cui torniamo!

Mi permetta allora, signor Presidente, di precisare e di ripetere questo punto: queste norme transitorie, purtroppo, nella fattispecie rappresentano qualcosa che, per quanto possa essere giusto, ha una finalità completamente diversa da quella apparente: solo ed esclusivamente quella di raccogliere consenso elettorale.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Presidente, diversamente dagli articoli precedenti, non possiamo essere favorevoli all'approvazione dell'articolo 11. Con esso, infatti, si palesa una contraddizione: dopo aver voluto l'articolo 5, se ne riconosce l'assurdità e si cerca di porvi rimedio, attenuandone la portata, con quanto previsto all'articolo 11. Quindi, ripeto, siamo contrari all'approvazione dello stesso articolo 11.

LORENZI. È insensato, senatore Rotelli!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

(Abrogazione di norme)

1. Sono abrogate le norme vigenti in materia di concorsi universitari, nonchè le altre disposizioni incompatibili con le norme della presente legge.

2. Sono abrogati in particolare:

a) nel decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successive modificazioni e integrazioni, gli articoli 4, 21, da 41 a 49, 54, 55, 56, 57, 68, da 69 a 73;

b) nella legge 30 novembre 1989, n. 398, l'articolo 3 e, all'articolo 8, comma 3, le parole: «salvo quanto previsto dall'articolo 3 della presente legge».

3. Restano escluse dall'abrogazione fino all'entrata in vigore di una legge sullo stato giuridico dei ricercatori e professori universitari, le disposizioni di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e all'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, in materia di compiti didattici attribuiti ai ricercatori medesimi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 3, sostituire le parole: «ricercatori medesimi», con le altre: «ai soggetti di cui all'articolo 16, comma 1, della predetta legge n. 341».

12.300

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, interverrò solo per un minuto, per spiegare che l'emendamento 12.300 tende alla sostituzione delle ultime due parole dell'articolo 12, presenti nella frase «in materia di compiti didattici attribuiti ai ricercatori medesimi» con le parole «ai soggetti di cui all'articolo 16, comma 1, della predetta legge n. 341». Si tratta di un atteggiamento che va nel senso di una maggiore comprensione verso l'effettiva situazione dell'insegnamento nelle università dello Stato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 12.300.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.300, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi, il mio Gruppo mantiene un giudizio complessivamente negativo su questo disegno di legge per le ragioni che ho già esplicitato in sede di discussione generale, ragioni che rimangono in tanta parte valide anche dopo la discussione dell'articolato e degli emendamenti ad esso relativi.

Infatti, il testo definitivo che fra poco voteremo si discosta solo per parti non sufficientemente significative dal testo originale, tali da non consentire una modifica radicale, profonda del nostro giudizio negativo. Rimangono, cioè, le obiezioni secondo le quali con il ruolo di ateneo si rischia di aprire la strada alla provincializzazione e ad una concezione e ad una pratica dell'autonomia universitaria negatrice del carattere nazionale del sistema universitario. Su questo terreno è stata apportata al testo una modifica positiva con riferimento alla composizione delle commissioni: detta modifica, che faceva parte delle nostre richieste (e di questo prendiamo atto), da sola non è sufficiente ad evitare i rischi che adesso evidenziavo.

La seconda ragione del nostro giudizio non positivo sul disegno di legge sta nel fatto che si perde un'occasione importante per dare risposta all'esigenza di riforma del sistema universitario ed alla domanda degli studenti, degli utenti. Se insieme a questo provvedimento sui concorsi universitari si fosse messa in campo tutta la questione dello stato giuridico, alcune risposte alla domanda dell'utenza sarebbero potute venire.

A suo tempo avevamo presentato un progetto alternativo a questo disegno di legge che prevedeva una riforma dello stato giuridico contemporaneamente alla riforma dei concorsi (che a nostro avviso dovrebbero restare di livello nazionale, con un ruolo nazionale dei docenti universitari). Tuttavia nel corso della discussione del presente provvedimento non ci siamo irrigiditi su questa nostra posizione, contenuta ripeto in un nostro disegno di legge; abbiamo avanzato proposte precise di mediazione delle quali voglio qui ricordare sinteticamente le principali. Pur prendendo atto della scelta compiuta con questo provvedimento di un ruolo di ateneo abbiamo proposto di mantenere quel carattere nazionale del sistema universitario: in questo senso andavano due emenda-

menti sostanziali. Con il primo chiedevamo di mantenere il carattere prevalentemente esterno delle commissioni di concorso; con il secondo, strettamente correlato al primo, ribadivamo l'esigenza di un regolamento nazionale per i concorsi universitari, che avrebbe consentito di evitare lo spezzettamento ateneo per ateneo della materia concorsuale.

Alla luce del testo che emerge da questa discussione ogni ateneo potrà indire un concorso secondo il proprio regolamento. Queste le due questioni, strettamente correlate, che avevamo proposto per ovviare ai rischi che sopra evidenziavo.

Avevamo poi posto con molta forza la questione dello stato giuridico, che avrebbe dovuto procedere di pari passo con il disegno di legge di riforma dei concorsi universitari.

Devo dire, signor Presidente e colleghi, che su questi temi non siamo stati soli: a parole è stata manifestata una forte sensibilità sia da parte di altre forze della maggioranza sia da parte del Governo; una forte sensibilità ed anche una disponibilità che però si è poi tradotta in termini assolutamente insufficienti in proposte, nell'accettazione di modifiche a questo disegno di legge ovvero nell'attuazione concreta di una proposta di riforma dello stato giuridico.

Voglio qui evidenziare – questo è il fatto decisivo che ci determina in un giudizio non positivo in merito al provvedimento – che nonostante il riconoscimento esplicito del valore delle nostre richieste in Aula è stato addirittura ritirato un emendamento che, pur non facendo proprie le nostre osservazioni e posizioni, tuttavia attenuava il carattere esclusivamente di ateneo dei regolamenti per i concorsi. Tale emendamento è stato ritirato, la mia parte politica è intervenuta e abbiamo stigmatizzato e considerato questo atto come una risposta estremamente e fortemente negativa nei confronti delle nostre richieste. In Aula si è venuti alla determinazione di definire la maggioranza delle commissioni dei concorsi con membri esterni si tratta di un fatto positivo; ritengo però che tale positività rischi davvero di essere vanificata in mancanza di un altro fatto corrispondente, il regolamento nazionale, in permanenza dei regolamenti di ateneo. Sostanzialmente da queste ragioni deriva la nostra posizione; inoltre, stando anche alle dichiarazioni rilasciate in questa sede e nel corso della replica dal Ministro, di contrarietà alla provincializzazione degli atenei e in merito all'opportunità, da noi condivisa, che il sistema universitario mantenga il suo carattere nazionale, mi auguro che in sede di discussione del presente provvedimento presso la Camera dei deputati si assumano con forza quelle scelte che non sono state assunte qui in Senato onde consentire sia di mantenere il carattere nazionale del nostro sistema universitario che di approvare e discutere parallelamente al problema dei concorsi universitari anche quello dello stato giuridico. Non si tratta di esigenze manifestate solo da Rifondazione Comunista, ma che hanno attraversato in modo diffuso e talvolta maggioritario tutta l'Assemblea; voglio esprimere il mio rammarico perchè in questa Aula tale istanze non si sono affermate, nè hanno trovato una risposta se non molto parziale ed insoddisfacente.

Per queste ragioni di fondo esprimiamo un voto di astensione sul disegno di legge in esame, si tratta di un voto di attesa, un segno di for-

te disponibilità politica, nonostante il giudizio fortemente negativo che esprimiamo sul presente provvedimento, una disponibilità politica che dovrà trovare necessariamente un riscontro presso la Camera dei deputati prendendo atto delle dichiarazioni che qui e in altre occasioni sono state fatte nel senso da noi voluto e indicato; se non accerteremo tale riscontro, da parte nostra verrà evidentemente manifestata una posizione più ferma. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Devo ricordare che a conclusione della seduta, alle ore 13,00, presso la Camera dei deputati, si svolgerà l'appello dei senatori in occasione della seduta per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Pertanto, i signori senatori sono caldamente pregati di recarsi presso l'altro ramo del Parlamento per partecipare a tale votazione.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nessuno può obiettivamente affermare che il sistema vigente di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori risponda al meglio alle esigenze di un efficiente ed efficace sistema universitario.

Tuttavia, traducendo in italiano un detto anche in una altra nobile lingua che nello Stato italiano non ha riconosciuta la sua dignità, ha un significato assai più ricco, con riferimento al disegno di legge in esame, si può ben dire: «la toppa è peggiore del buco».

La maggiore disfunzione del sistema vigente di reclutamento consiste nella non garantita corrispondenza tra qualità scientifica e didattica del concorrente ad un posto di professore universitario e l'esito del concorso. Pertanto ogni accorgimento che permettesse di ovviare a possibili deviazioni in modo da consentire di insegnare e di fare ricerca all'università ai migliori, avrebbe dovuto esser il primo obiettivo dei proponenti una riforma.

Spiace constatare come il disegno di legge licenziato dall'Aula vada esattamente in direzione opposta, consentendo un ulteriore indebolimento delle garanzie che ad insegnare e a ricercare nelle università siano i migliori.

Un primo meccanismo di selezione è rappresentato dall'abilitazione scientifica, cosa non troppo diversa da quella che, qualche lustro fa, veniva chiamata libera docenza, abolita da coloro che a quei tempi rappresentavano l'orientamento di sinistra cosiddetto progressista, proprio per

le strumentalizzazioni alle quali il titolo di libero docente era sottoposto soprattutto in quei settori in cui era sviluppata la libera professione o erano disponibili posti dirigenziali.

L'approvazione di un mio emendamento in proposito attenua appena tale deviazione.

Un'abilitazione scientifica senza limiti di numero di abilitandi non solo sarà di assai difficile gestione per l'enorme numero di domande (e non tutte di persone orientate alla docenza universitaria), ma si presterà a tutte le deviazioni cui si è prestata la libera docenza, per di più in una situazione culturale così modificata per la quale «non si nega niente a nessuno».

È pur vero che la determinazione delle regole dell'abilitazione viene demandata ai decreti ministeriali, ma nulla lascia intravedere che agli ostacoli sopra segnalati si saprà porre rimedio.

Non sono trascorsi tanti anni da quando l'università si è vista consegnare un elevato numero di docenti attraverso procedure di accertamento dell'idoneità, e una analisi di quella esperienza avrebbe dovuto consigliare vie ben diverse. Non mi pare che il processo selettivo del giudizio di idoneità sia risultato particolarmente efficace: perchè, allora, riproporlo sotto nome diverso?

La proposta è ancor più grave se si pensa come, a differenza del giudizio di idoneità che ha esplicitato per una certa categoria di docenti un effetto *una tantum*, l'abilitazione costituisca la premessa per il funzionamento a regime del sistema di reclutamento dei professori, tramite concorsi autonomi per ciascuna sede universitaria.

Si può certo nobilitare il tutto richiamando come un sistema simile viva anche in altri paesi europei come, ad esempio, in Germania. Purtroppo, non basta l'analogia e l'identità di un sistema normativo per ottenere analogia e identità di risultati; già chi ha voluto introdurre in Italia un sistema elettorale maggioritario con collegi uninominali, in analogia ad altri paesi europei di consolidata democrazia, ha dovuto constatare come il trapianto normativo non abbia prodotto i risultati sperati: così sarà anche per il trapianto del sistema di reclutamento dei docenti universitari.

Un esempio di come funzionano i concorsi locali, pur in presenza di un solo commissario interno e di uniformità di regole a livello nazionale, è già a disposizione degli osservatori, con riferimento alla selezione dei ricercatori. Dopo la follia di una sistemazione *ope legis* nel ruolo di ricercatori di tutti i borsisti e di figure analoghe, i concorsi per ricercatore hanno dimostrato come l'orientamento del commissario interno sia di gran lunga più importante di quello degli altri commissari di concorso per l'ovvia ragione che l'eventuale non rispetto delle «regole del gioco» potrebbe avere evidenti ripercussioni in futuri concorsi. Così, di fatto, nel rispetto di tutte le regole concorsuali, è normale che il candidato più apprezzato dal commissario interno risulti più probabilmente anche vincitore di concorso, ma non necessariamente l'apprezzamento del commissario interno è efficace criterio di selezione del migliore.

Il presente disegno di legge estende tale sistema di funzionamento dei concorsi anche alla selezione dei docenti universitari, per di più sen-

za garanzia circa le modalità di selezione dei commissari interni. Non sarà certo chi si è sempre battuto per l'autonomia scolastica universitaria a valutare negativamente l'ampliamento degli spazi di autonomia di ogni singola istituzione universitaria. Tuttavia l'attuazione del principio di autonomia va fatta tenendo conto della presenza o meno delle condizioni per un esercizio socialmente apprezzabile dell'autonomia stessa e per tale accertamento l'esperienza trascorsa deve avere un peso importante.

Di ciò non si cura il disegno di legge che, quindi, consegna il sistema selettivo a tutte le involuzioni e le incapacità di un esercizio dell'autonomia al servizio della qualità dell'istruzione e non ad interessi che non dovrebbero interferire; penso che nessuno si illuda che il dovere di stabilire criteri generali di valutazione comparativa serva a qualcosa di più che ad incentivare un contenzioso più ampio, attraverso una maggiore burocratizzazione delle procedure. A fatica in alcune discipline si è superato un sistema di organizzazione del consenso per l'elezione dei membri commissari di concorso imperniato sul compromesso di interessi localistici o baronali per assumere invece a fondamento almeno orientamenti di «scuola», laddove la formalizzazione della disciplina e il consenso scientifico su di essa fossero carenti.

La proposta contenuta nel disegno di legge fa, invece, ripiombare in una situazione nella quale la difesa dalle posizioni localistiche o baronali risulta assai carente. Anche il meccanismo previsto all'articolo 3, apparentemente a garanzia dell'obiettività valutativa, si risolve in una attenuazione delle garanzie già attualmente previste tramite l'esame dei risultati dei concorsi da parte del CUN. Ai concorrenti è data facoltà di segnalare i motivi di disaccordo sui risultati del concorso, ma la commissione del riesame è ancora nominata localmente, cosicchè non si esce dai limiti sopra segnalati, senza contare la mortificazione cui la commissione di concorso può essere sottoposta da parte di un comitato del riesame, la cui superiore autorità non trova nè può trovare alcuna legittimazione sostanziale (ovvero sia di qualità scientifica sia di abilità valutativa).

Al tutto si aggiunga poi che è scomparso dalla norma perfino il vincolo ora esistente circa la fascia di appartenenza dei commissari, anche questo lasciato alla libera valutazione del Ministro in sede di verifica del regolamento che ciascuna università intenderà darsi, verifica peraltro che ha il potere solo di provocare una nuova delibera da parte degli organi competenti dell'università (e quali sono poi?).

Si potrà così verificare il caso che la valutazione comparativa di professori concorrenti per un posto di prima fascia venga svolta in tutto o in parte da professori di seconda fascia, purchè lo decidano gli organi universitari competenti. La pressochè totale scomparsa di istituzionalizzazione della diversità di fascia nell'espletamento dei concorsi è un altro fatto sul quale riflettere. È evidente il prezzo che il disegno di legge paga alla rivendicazione di qualche sindacato circa il superamento dell'articolazione dei docenti in fasce. La piena maturità scientifica dell'ordinario di prima fascia non è più un criterio rilevante ai fini di esprimere una valutazione comparativa dei meriti scientifici dei concorrenti.

Il disegno di legge prevede un meccanismo che nelle intenzioni dovrebbe limitare il rischio localistico: all'articolo 5 si prevede che a regime il concorrente abbia prestato la sua opera didattica per un triennio in ateneo diverso da quello presso il quale intende concorrere per un posto. Si tratta di un mero palliativo, per di più giocato sul versante dei concorrenti e non della commissione giudicante, come se il localismo non giocasse principalmente su questo secondo versante, scaricando, invece, sul concorrente un costo di mobilità la cui utilità è solo presunta e che in ogni caso dovrebbe tradursi nella qualità della produzione scientifica e non nel pendolare per tre anni in un ateneo per svolgervi un corso.

Da notare, infine, che per i concorsi è prevista anche una valutazione sotto il profilo didattico, che ben facilmente si presta ad interpretazioni secondo le quali costituisce titolo di merito didattico la semplice anzianità di insegnamento! Anche per il dottorato di ricerca la soluzione proposta presenta aspetti negativi di rilievo. Quel che tuttavia è preoccupante è soprattutto il comma 3 dell'articolo 7, che conferisce la possibilità di attivare corsi di dottorato anche a soggetti diversi dalle università, purchè con queste convenzionati.

Si afferma che tali enti, pubblici o privati, debbono essere altamente qualificati per personale e attrezzature, senza nulla dire sui criteri per attribuire o accertare tale alta qualificazione, rimandati in termini generali ad un decreto ministeriale. Anzichè impegnare l'università ad offrire il meglio di se stessa nell'attività di formazione dei dottorandi, prevedendo anche le opportune risorse ed incentivazioni, si è preferita, pare, la via dell'allargare le opportunità occupazionali per forza lavoro intellettuale, con certamente minori garanzie di qualificazione.

Lo stesso criterio presiede all'introduzione dei contratti di ricerca. Si tratta dell'*escamotage* per allargare gli sbocchi, per otto anni almeno, ai giovani che non li trovano nel ruolo di ricercatori o di docenti. Si tratta di ricercatori incaricati, l'equivalente in parte dei vecchi assistenti incaricati, con la differenza che l'articolo 8 nulla dice circa i loro compiti ed in primo luogo a quali ricerche dovrebbero collaborare e da chi decise.

È la medesima logica per la quale all'articolo 10 si istituiscono i contratti di insegnamento. Già esistono contratti integrativi che servono ad acquisire esperienze extra-universitarie significative per la formazione universitaria. Essi sono a tempo parziale e annuali. Non è la medesima *ratio* che spinge il legislatore a proporre i contratti di insegnamento, bensì quella di allargare le possibilità occupazionali per la fascia di coloro che resteranno esclusi dalle prove di concorso a posti di professore.

La riforma del 1980 aveva posto termine all'esperienza degli incarichi di insegnamento, affermando la superiorità del sistema dell'immissione di tutti nei ruoli di professore associato, previo giudizio di idoneità. La riforma che qui si propone reintroduce gli incarichi di insegnamento, con l'aggravante di renderli assai meno elastici, trasformandoli da annuali in quadriennali rinnovabili. È evidente che il ciclo si ripete: quello che andava bene ieri non va più bene oggi, ma andrà bene domani, a seconda del mutare delle convenienze di parte.

Evidentemente, previa abilitazione, si sono voluti sistemare i ricercatori titolari di supplenze offrendo loro per otto anni lo stipendio di associato o di ordinario e agli associati quello di ordinario, anche a prescindere dalla vincita di un concorso.

I singoli consigli di facoltà potranno, quindi, decidere a quali ricercatori e associati offrire per otto anni una promozione di fatto, a prescindere dalla valutazione comparativa garantita da un'adeguata istruttoria. Tale promozione conferisce non solo il diritto a svolgere le corrispondenti attività didattiche, ma anche le attività di ricerca, con i corrispondenti finanziamenti.

Per di più al comma 5 del medesimo articolo si consentiva che anche i corsi fondamentali e caratterizzanti possano essere impartiti in forme precarie (ciò poi è stato corretto approvando un mio emendamento). È evidente come tale norma di fatto integri i ricercatori abilitati nella fascia dei professori universitari, senza che sia stato vinto un concorso. Ciò che succederà prima della scadenza degli otto anni lascio ai colleghi immaginare. Si sosterrà che è giusto eliminare forme di precariato e così si immetteranno nei ruoli dei ricercatori e dei professori persone che non avranno superato alcun concorso.

Sinceramente temevo che un Governo di sinistra avrebbe ceduto a spinte corporative sindacali volte ad allargare gli sbocchi universitari senza adeguate verifiche di merito; tuttavia, contavo che la responsabilità di un Ministro professore ordinario, assieme a quella di altri colleghi, avrebbe alla fine imposto un maggiore rigore meritocratico. Evidentemente da cattivo sociologo o da ingenuo politico non ho tenuto in adeguato conto il peso svolto dagli interessi politici in campo, che alla fine fanno premio su criteri di professionalità più severi ed intransigenti.

In sintesi si può ben dire che «la toppa è peggiore del buco». Solo le brave sarte, ricordo, erano in grado di rattoppare i vestiti in modo da rendere la toppa quasi inosservabile, mentre le mamme povere, che non potevano pagarsi una brava sarta o che non avevano potuto imparare il mestiere bene, cucivano toppe troppo visibili, più visibili dello stesso logoramento che pantaloni o giacche o camicie avevano subito. Chi ha confezionato la toppa per i concorsi universitari e per il nuovo reclutamento di personale precario di ricerca e di insegnamento, a mio giudizio, non si è dimostrato un bravo sarto, anzi ha peggiorato la situazione in modo sensibile ed evidente.

Ha creduto di rattoppare il buco della lentezza delle procedure attuali di espletamento dei concorsi, per lo più dovuta all'inattività di chi i concorsi doveva bandire, semplicemente ponendo le condizioni per verifiche meno attente della qualità scientifica del futuro personale universitario e reintroducendo forme di precariato sia per la figura di ricercatore che per quelle di professore associato e ordinario, con evidente aumento degli oneri economici per le università.

Val la pena di dire che se ciò avvenisse, sarebbe a grave discapito o della qualità della didattica e della ricerca, scegliendo di avere meno professori di ruolo o riducendo significativamente

le risorse per la ricerca, unica voce che i bilanci universitari tendono a considerare residuale.

Più probabilmente si troveranno le vie per aumentare i trasferimenti dello Stato o per aumentare le tasse universitarie, entrambe modalità con riflessi negativi sul bilancio dello Stato, se non altro per la deducibilità delle tasse universitarie dall'imponibile IRPEF. Ma anche se si dovesse percorrere la strada del contenimento degli investimenti nella ricerca, già striminziti, sarebbe questo il modo per concentrare tutta la strategia della ricerca nelle mani del Ministro! Si decentrano le decisioni di assunzione del corpo docente per concentrare l'uso delle risorse di ricerca. «Peggiorare la toppa del buco». E non ci sono stati gli spazi per un ripensamento; non ci sono stati gli spazi per correggere almeno in parte le più evidenti distorsioni di natura corporativa tendenti alla dequalificazione dell'università.

Pertanto, il mio voto e quello del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU è un voto convintamente negativo su questa riforma che peggiora sensibilmente il sistema di reclutamento della docenza universitaria.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CAMPUS. Signor Presidente, già nella discussione generale avevamo sottolineato l'urgenza di una riforma delle norme concorsuali e avevamo anche riconosciuto come le intenzioni del Governo e del Comitato ristretto, che si è occupato della stesura di questo testo, fossero quelle di predisporre un provvedimento che rispondesse realmente alle necessità di una università moderna, più trasparente e soprattutto più meritocratica. Purtroppo, però, il testo approvato dall'Aula è risultato un compromesso tra le esigenze di localisti e di nazionalisti, un compromesso che nei fatti produce un meccanismo troppo lungo, farraginoso e complesso. Il testo ha poi subito in Aula alcuni miglioramenti, e di ciò ne siamo lieti, ma anche ulteriori elementi di confusione. Mi riferisco, ad esempio, ai contratti di ricerca e di insegnamento che si prevede in un periodo di un comma che possano essere assegnati «con o senza corresponsione di assegni», e nel periodo immediatamente successivo dello stesso comma invece che la retribuzione contrattuale è incompatibile con la borsa di dottorato o lo stipendio di un pubblico dipendente. Credo, quindi, che siano due cose assolutamente contraddittorie e dette nello stesso articolo.

Lo stesso vale per quanto riguarda, ad esempio, la possibilità di conferire l'insegnamento per affidamento fuori sede. Questa è una norma non prevista nell'ordinamento universitario: l'affidamento, infatti, è solo nella sede in cui si è titolari di insegnamento.

Ricordo ancora, per quanto riguarda le norme cosiddette transitorie – con le quali si è cercato di edulcorare il famigerato articolo 5 –, che in Aula è stata abrogata la transitorietà di una norma transitoria, che purtroppo, però, nei fatti rafforzerà ancora di più le possibilità da parte

dei grandi gruppi di controllare le università. È chiaro, infatti, che è più facile, per chi gestisce potere in più sedi universitarie, poter dare supplenze o incarichi di insegnamento a docenti esterni. Questo quindi renderà l'articolo 5 molto più gravoso per i meno protetti o i meno tutelati dai grandi gruppi.

Avevamo proposto in un nostro disegno di legge – l'abbiamo già detto – un meccanismo molto più snello, più trasparente e soprattutto più rapido, attivato solo dalle sedi universitarie ma avente delle garanzie ed una valenza nazionale, nel rispetto questo di quel valore legale di un titolo che auspichiamo venga al più presto abolito, ma che purtroppo ancora esiste e che quindi va necessariamente tutelato.

Per brevità, rimandiamo a quanto già detto nell'intervento svolto in sede di discussione generale, riguardo quello che non condividiamo del provvedimento al nostro esame, ricordando e rimarcando, però, la sua importanza per l'università. Lo si è visto in quest'Aula, la quale ha quasi rigettato, alla fine, la discussione su tale problema, aggettivando la discussione stessa come corporativa: questo non è vero. Quella al nostro esame dovrebbe essere una legge che serve all'università per poterla rendere adeguata alle esigenze di una società moderna. Non è, però, questo il testo; non sono questi i meccanismi che devono essere utilizzati per rendere l'università veramente rispondente alla società moderna, che fuori ci attende e ci giudica.

Questi sono i motivi per i quali in questa sede dichiaro il voto contrario del Gruppo Alleanza Nazionale al testo così come viene licenziato dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

RESCAGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, ogni legge – ripeteva Croce – va vista anche in prospettiva: sarà il tempo a dare ragione, più o meno apertamente, di quanto oggi quest'Aula promuove.

Oggi, però, conosciamo maggiormente il mondo dell'università nella sua realtà, mentre i politici hanno mantenuto l'impegno di avviare una sua nuova fase con contributi diversi, che sono stati interessanti e costruttivi, per chi ha avuto la buona volontà di seguire e partecipare al dibattito.

I Popolari hanno dato un contributo fondamentale alla stesura e alla presentazione del disegno di legge, grazie anche al collega Monticone, che ha sintetizzato in se stesso esperienza universitaria e conoscenza legislativa, in una logica di rinnovamento.

Riteniamo che la mobilità dei docenti – articolo 5 –, il problema dell'abilitazione scientifica – articolo 6 – e il dottorato di ricerca – articolo 7 –, «previa valutazione comparativa del merito e del disagio economico», rappresentino aspetti qualificanti e promozionali del disegno di legge che stiamo oggi per approvare, insieme a quel punto dell'articolo 9, il quale recita: «... le università, secondo le norme stabilite dai rispettivi statuti e con i vincoli derivanti dalle disponibilità di bilancio, posso-

no stipulare contratti di diritto privato con i titolari dell'abilitazione scientifica di cui all'articolo 6 per lo svolgimento di attività di insegnamento e di ricerca...» – E per tutte le ragioni dette, i Popolari approvano il disegno di legge, con l'augurio che da ora una nuova pagina si possa aprire per la nostra università. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, vorrei esordire ricordando a quest'Aula di aver presentato il 12 dicembre 1996 una proposta di modifica dell'articolo 89 del Regolamento (Doc. II, n. 12) in cui si prende in considerazione la possibilità di ridurre a 5 minuti gli interventi letti in Aula, con la variante della consegna del testo la cui lettura non è stata completata, con la dizione «intervento scritto» da far risultare nel Resoconto stenografico. Ciò per economia dei lavori. Mentre per l'intervento orale la proposta in oggetto prevedeva comunque 15 minuti complessivi.

Vorrei ricordare ai colleghi, specialmente in questo momento in cui stiamo parlando di docenti e di concorsi universitari e intervengono nella discussione professori universitari, che sarebbe bene che incominciassero a dimostrare qui nell'Aula del Senato di saper parlare in diretta; se non altro potrebbero almeno dimostrare di essere senz'altro molto più immediati e professionali.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, mi perdoni se la interrompo ma non è uso indicare ai colleghi come devono parlare; ognuno parla come ritiene.

LORENZI. Ognuno parla come ritiene di parlare e pensa soprattutto come ritiene di pensare e, dato che ci sono degli illustri precedenti che inducono a ritenere che il parlamentare dovrebbe parlare e non trovarsi nella condizione di non essere suscettibile di modificazione del suo pensiero con un intervento scritto, sarebbe bene che ci parlassimo per cercare di convincerci a vicenda, non riportando dei testi scritti che non sono chiaramente suscettibili di modificazione. (*Commenti del senatore Pedrizzi*).

Comunque, signor Presidente, chiusa la parentesi entro nel merito della dichiarazione di voto. Innanzi tutto vorrei affermare un certo apprezzamento, ma molto relativo, sull'impegno che c'è stato intorno a questo provvedimento. È un apprezzamento che si riferisce, signor Ministro, in particolare alla prima fase, quella del Comitato ristretto, che ci ha visto molto attenti e, diciamolo pure, molto uniti. Però, ahimè, in quel lavoro importante i contributi dell'opposizione, che sono stati determinanti per consentire un progresso e quindi l'uscita da una sacca che non si riusciva a superare, sono stati abbastanza poco riconosciuti, e ciò mi dispiace. La dichiarazione di voto, purtroppo,

per ragioni diverse che adesso proverò velocemente a denunciare, è negativa sul complesso del provvedimento.

Per spiegare queste ragioni vorrei innanzi tutto richiamare l'attenzione dell'Aula sulla linea di proposta che è emersa dal mio Gruppo attraverso gli emendamenti presentati, che hanno delineato un'impostazione di riforma molto diversa da quella che il Governo ha portato in quest'Aula. Si tratta in particolare di richiamare i punti qualificanti di questo provvedimento, che ci hanno trovato molto contrari. Mi riferisco senz'ombra di dubbio all'articolo 5, ai famosi tre anni richiesti di servizio presso altri atenei, ed al complesso di considerazioni che riguardano, ad esempio, l'aver voluto mantenere ostinatamente la durata di 4 anni per i contratti di ricerca, rinnovabili una sola volta per un totale di 8 anni. Mi ha colpito tale ostinazione, che è venuta meno nel momento in cui si è riconosciuta la non cumulabilità tra il dottorato di ricerca ed il contratto di diritto privato per attività di ricerca (e questa è stata l'ammissione più grossa fatta dal Governo nei riguardi dell'opposizione) perchè, nel caso specifico dei 4 anni non è venuta meno, mentre maturità a parer mio non c'è stata e ciò è estremamente grave.

Voglio ribadire la gravità di questa decisione, perchè in tal modo sostanzialmente si è voluto dimezzare, signor Ministro, la possibilità di accesso dei giovani all'attività di ricerca. Penso ci siano ancora degli spazi: provi, anzi provate a pensarci nel Governo, perchè passare da 4 a 2, cioè «due più due» anzichè «quattro più quattro» vuol dire dare effettivamente ai giovani la possibilità di una verifica, di una prova importante nella loro vita, di un cimento nell'ateneo, nella vita accademica soprattutto di ricerca, per poter verificare le loro possibilità di affermazione in quel settore. Otto anni rappresentano un impegno che, come è stato giustamente detto qui, porta solo a determinare delle aspettative e quindi, poi, delle pretese di consolidamento del posto, di trasformazione in ruolo fisso e cose di questo genere: situazioni, appunto, che in questo provvedimento sembrava si volesse colpire.

Ed è proprio questo il punto su cui mi piace ritornare, cercando di sottolineare un aspetto positivo. Anche se il provvedimento contiene delle grossissime limitazioni nel momento in cui prevede quattro diverse Commissioni, quattro diversi concorsi per poter arrivare al livello più elevato della carriera accademica (se fossero quattro concorsi ben fatti, giusti, potrebbero essere anche essere i benvenuti), in realtà, dato che così non può essere realisticamente, questo provvedimento con l'inserimento dei contratti di ricerca e di insegnamento crea una doppia possibilità: la possibilità del ruolo tradizionale (anzi, in realtà la mantiene solamente in essere) e soprattutto la possibilità del contratto, una nuova via molto potenziata rispetto al passato. Ed è questa la grossa novità e la grande speranza che credo tutti noi dobbiamo avere. Attraverso questa strada, probabilmente, si potrà incidere, intervenire e verificare che è una misura necessaria oppure potrà farci prendere atto che una delle due strade si sarà rivelata migliore e di maggiore successo dell'altra.

A questo punto, alle preoccupazioni del ministro Berlinguer, che giustamente viene a dirci qui che «non possiamo fare tutto subito», rispondo che inizialmente potremmo incominciare a basarci su di un dop-

pio binario di pari importanza: poi, può darsi che uno dei due venga abbandonato. Sono favorevole e condivido tale impostazione, ma intanto questo doppio binario adesso c'è ed istituzionalmente sembra privilegiare quello dei 4 concorsi, con questa abilitazione scientifica in testa a dirigere un pò tutto l'ordinamento del provvedimento.

Allora, in poche parole (anche se le parole devono essere per forza molte, ed io mi scuso per questo), prima di arrivare alla conclusione del mio intervento vorrei solo brevemente ridelineare quella che da parte nostra era considerata la strada alternativa ed estremamente più semplice rispetto a quella percorsa: essa, appunto, riprendeva quanto avevo proposto nel disegno di legge 24 giugno 1996, n. 560, non concernente l'abilitazione ma un *master*, come un titolo da poter conseguire all'interno di una università, cioè come un titolo accademico o un passaporto che permetterebbe di poter intervenire nella concorrenza all'occupazione di cattedre nel conferimento dei contratti. Ecco quindi una strada completamente alternativa, signor Ministro, un titolo da conseguire in un ateneo oppure da ottenere da un ateneo che per altre ragioni crede di poterlo conferire nell'ambito di quell'autonomia che tutti proclamano ma che poi pochi riconoscono in pratica.

Quindi un titolo, un passaporto per l'accesso e poi i contratti: solo e soltanto contratti. I contratti permetteranno di misurare sul campo le capacità didattiche, scientifiche, accademiche e professionali dei personaggi che si cimenteranno nella vita dell'ateneo. E sul campo, i titoli maturati saranno quelli che avrebbero potuto e che dovrebbero permettere l'accesso a quell'unico concorso, che possiamo anche considerare di doppia fascia, di associato prima e di ordinario dopo: a quell'unico concorso che permetterebbe veramente, a maturità scientifica vera avvenuta, ad un'età rispettabile, oltre il «mezzo del cammin di nostra vita» di raggiungere quella posizione di prestigio che la docenza universitaria offre. Molto semplice quindi: il *master* accademico, i contratti e, un pò più avanti negli anni, un unico concorso a professore di ruolo universitario. Un'agevolazione che diventerà comunque inevitabile, se il processo di autonomia proseguirà verso quella gestione della ricerca e dell'insegnamento che consenta loro di svolgere un'altra importante funzione, quella che un pochino è stata riconosciuta dal Governo nel momento in cui ha accettato l'emendamento che prevedeva la non cumulabilità del dottorato con il contratto: quella di permettere ai giovani, alle menti più felici e geniali, ai soggetti più impegnati della vita universitaria di arrivare a quanto anelano, al traguardo che sono in grado di raggiungere. Questo consentirebbe di portare quel pò di giustizia di cui le università hanno un grande bisogno; dopo decenni in cui i giovani, prima borsisti, assistenti, contrattisti, dottorandi, sono stati praticamente sfruttati per le carriere accademico-scientifiche dei baroni (che conosciamo bene), sarebbe bene che i docenti e i baroni tutti riconoscessero un principio: il dovere che hanno di insegnare e non di avvalersi degli insegnamenti di chi, forse, è più in grado di loro di farlo. Questo è un punto importante, su cui l'attenzione dei giovani all'esterno di qui, oltre che delle istituzioni e dei sindacati, senz'altro ci sarà, anche se in quest'Aula l'attenzione è venuta meno. E d'altronde non potrebbe essere diversamente, dopo una

maratona di due settimane per esaminare un provvedimento di questa importanza.

Un'importanza che deriva dal fatto che forse questo è più importante di altri provvedimenti? In termini politici, assolutamente no: questo è un provvedimento molto più tecnico e molto meno politico. Peccato che da troppo tempo tutta questa materia si presti alla politica: questo è proprio un guaio. La scienza non vuole qui essere riconosciuta cultura, ma si preferisce, purtroppo, farla diventare politica. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

MASULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a proposito di questo disegno di legge e delle vicende che hanno visto il suo avvio alla conclusione, che oggi finalmente salutiamo, si sono dette molte cose e pronunciati molti giudizi anche fra di loro contraddittori. Si è detto tra l'altro che con la conclusione dell'*iter* di tale provvedimento in Senato alcuni di noi avrebbero rinunciato alla funzione di legislatori, delegando all'altra Camera di fare quanto noi non avevamo fatto. In realtà, abbiamo piuttosto consolidato quanto si era riusciti ad acquisire su questo problema così spinoso, di così grande complessità e soprattutto spinto dall'uno e dall'altro lato da una molteplicità di interessi ideali e materiali spesso in conflitto tra di loro.

Certamente non siamo riusciti a risolvere tutte le questioni, ma abbiamo tentato – come sembrava essere nostro dovere – la delineazione di un'architettura generale a regime per una nuova forma di vita nell'università, vita che certamente non può non cominciare dal modo in cui vive la propria condizione il docente o, ancora più, chi aspira a diventarlo.

Nel bel mezzo del dibattito sono state presenti alcune considerazioni di principio che sembra volessero rappresentare quanto meno due poli ideologicamente contrapposti. Anche in quest'Aula, nelle discussioni che vi si sono svolte, abbiamo sentito alcuni colleghi invocare l'esigenza di sostenere il carattere nazionale del sistema, così come si sono sentiti altri colleghi invocare a tutto spiano, con forti intonazioni liberal-liberistiche, il principio dell'autonomia universitaria.

Questi grandi principi ideologici sono invero esigenze pregiuridiche. Come si può invocare in astratto il carattere nazionale del sistema o, sempre in astratto, l'autonomia se non si determina in quali forme il carattere nazionale consista o in quali forme l'autonomia concretamente si eserciti? Credo che proprio e soltanto il dibattito, come si è svolto in questa Aula, ha la funzione di portare, attraverso l'approvazione della legge, alla determinazione delle forme giuridiche entro cui si definiscono e si possono perciò riconoscere sia i valori del cosiddetto sistema nazionale, sia quelli della cosiddetta autonomia. Fuori dalla positiva determinazione giuridica questi termini alludono soltanto ad aspirazioni di carattere ideologico pregiuridiche.

Ritengo che il lavoro compiuto dalla 7ª Commissione, dal Comitato ristretto, dall'Assemblea, da parte dei colleghi di tutte le posizioni politiche, di maggioranza e di opposizione, costituisca l'opera per giungere a questa determinazione, la quale, come ogni determinazione giuridica, non è una Minerva partorita già armata dalla testa di Giove, ma il risultato di un faticoso processo di reciproca comprensione dell'altrui esigenza e, soprattutto, dello sforzo comune di adeguare le aspirazioni giuridiche alle posizioni più largamente condivise o condivisibili, lasciando fuori dell'orizzonte della costruzione normativa le soluzioni che non trovano una abbastanza diffusa condivisione (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Da questo punto di vista, l'esigenza pregiudiziale, sostenuta da alcuni, della necessità di garantire il carattere nazionale del sistema si traduce certamente, nel disegno di legge in esame, in alcune determinazioni giuridiche, anche se non pienamente soddisfacenti. A prescindere, infatti, da aggiustamenti intervenuti attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti, nessuno può dimenticare che l'articolo 2 del disegno di legge, così come presentato in Aula, esprime chiaramente il carattere nazionale del sistema.

D'altra parte, per quanto riguarda l'autonomia, nessuno può negare ... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vogliate per cortesia abbassare il tono del brusìo.

Mi scusi, senatore Masullo, per l'interruzione.

MASULLO. Signor Presidente, in genere sono abituato a parlare nel silenzio quasi religioso; tuttavia, come lei può notare, mi sforzo di essere sordo al brusìo e piuttosto attento a quel poco di idee che si vanno svolgendo nella mia testa. (*Applausi del senatore Follieri*).

Vorrei sottolineare che l'esigenza dell'autonomia si traduce nel dettato di questo provvedimento perchè, se vi è una caratteristica dell'impostazione che il disegno di legge ha avuto - bisogna dire la verità - fin dal primo momento, nel testo presentato dal Governo, è quella di pervenire alla delineazione di un'architettura del sistema di arruolamento del personale docente all'interno della quale sono essenzialmente presenti due momenti fondamentali. Da un lato, viene istituzionalizzato il riconoscimento del valore dell'attività scientifica degli studiosi, che non può non essere pronunciato da una commissione di carattere nazionale; dall'altro, il vero e proprio arruolamento nell'attività professionale della docenza universitaria viene affidato alle procedure concorsuali delle singole sedi.

A questo proposito, bisogna sottolineare che anche sulla questione, qui dibattuta, relativa al numero di commissari esterni o interni alla commissione nominata dall'università, si è svolta una discussione certamente interessante, ma concentrata su di un aspetto di non decisiva importanza. Il concorso nella sede non può, infatti, comunque sia composta la commissione, non essere condizionato dall'esigenza locale.

Mi pare che in questo disegno di legge l'esigenza dell'autonomia sia stata rispettata; ma vorrei evidenziare che l'affermazione dell'autonomia delle sedi e della selezione autonoma di sede del personale universitario non è stata portata fino all'estremo limite liberistico in cui si sarebbero trovate a competere in modo impari università di età diversa e soprattutto inserite in contesti economico-sociale diseguali. Ci saremmo in tal caso trovati di fronte al paradosso di una legge che, anzichè condurre verso uno sviluppo più equilibrato della società italiana, avrebbe portato ad un'accentuazione dello squilibrio, in una materia così importante e decisiva.

Dobbiamo dire che questo provvedimento, come ogni legge che giunga alla sua conclusione, non può non essere il risultato di una mediazione: una mediazione però alta e non bassa, un compromesso, se così vogliamo definirlo, alto e non basso. Mediazione e compromesso, infatti, sono due termini ognuno dei quali ha significati molto diversi, a seconda del contesto in cui viene usato.

In un mercato di ortaglie il compromesso significa mettersi d'accordo su un prezzo che sia il medio tra quello richiesto e quello offerto. Ma quando si parla di riforme e di trasformazioni della società, il compromesso o la mediazione non si riducono ad essere il punto economicamente intermedio tra i due estremi, ma sono, viceversa, il sintetizzarsi di esigenze e di valori diversi, anche se certamente non fra loro incompatibili, nel qual caso non si sintetizzerebbero. Riforme e trasformazioni legislative sono frutto della sintesi di valori all'interno di una visione che – come quella che sempre deve accompagnare il governo di una società – non può non essere capace, al tempo stesso, di raccogliere il massimo di molteplicità di elementi nel massimo però dell'organicità.

Mi sembra che quella al nostro esame sia appunto, nella sua vicenda e nella discussione sviluppatasi fuori e all'interno dell'Aula, una legge che obbedisce a questo principio fondamentale. Non si può negare che anche nel dibattito sono intervenuti alcuni miglioramenti, proprio a conferma di quello che sottolineavo poco fa: miglioramenti suggeriti spesso dai colleghi dell'opposizione e apparsi degni di considerazione proprio per il loro valore oggettivo. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Io ritengo che, nel momento in cui si pone finalmente mano a questa legge di riforma, si compia dopo 17 anni un passo avanti. Il 1980 segnò l'ultima riforma della docenza universitaria. Dal 1980 ad oggi sono passati 17 anni: e quali anni! Non possiamo dimenticare che la riforma del 1980 concludeva una stagione di profondi sconquassi. Non possiamo dimenticare che la riforma del 1980 doveva rispondere alla irruzione dei bisogni di un'università diventata improvvisamente di massa. Non possiamo dimenticare che la legge del 1980 doveva fronteggiare, anche per quanto riguarda l'arruolamento del personale docente, una situazione di emergenza intervenuta tra gli anni Settanta e il 1980.

La riforma del 1980 non poteva non risentire dell'urgenza di sistemare ciò che era ormai avvenuto e di comporre, in qualche modo, i frammenti in cui inevitabilmente il passato si era frantumato. Il provvedimento che ci troviamo ad affrontare e che oggi, come mi auguro, ap-

proveremo si presenta in un momento diverso della vita della società italiana: non si tratta più di raccogliere e comporre nel modo... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori colleghi, oggi la situazione sta diventando veramente intollerabile; vi invito, pertanto, ad abbassare il tono delle vostre conversazioni.

Senatore Masullo, prosegua il suo intervento.

MASULLO. Signor Presidente, la ringrazio e mi avvio rapidamente alla conclusione, così il brusio sarà soppresso nell'unico modo in cui un male si può sopprimere: togliendone le ragioni. Poichè il brusio è collegato a quello che io stavo dicendo, se taccio il brusio certamente cesserà. (*Applausi dei senatori Cioni e Occhipinti*).

PRESIDENTE. Senatore Masullo, il problema è che in Senato purtroppo c'è l'uso di chiacchierare mentre l'oratore parla.

MASULLO. Signor Presidente, desidero concludere dicendo che l'approvazione di questo disegno di legge vuole essere soprattutto un incoraggiamento ed uno stimolo al Governo ad affrontare con animo sempre più forte i gravi problemi della nostra società che, come ho detto prima, non è tanto, come nel 1980, una società di cui si debbono comporre i disordinatamente sviluppatasi elementi, quanto una società da costruire in un certo senso da capo. E ciò vale soprattutto per l'università.

Signor ministro Berlinguer, lei che ha il merito di aver introdotto coraggiosamente questo tema nell'Aula parlamentare credo non possa non tener presente che quando si parla dell'università ci si riferisce ad una istituzione nel cui disordine o nei cui mali si riflettono precisamente i disordini ed i mali della società. Nel momento in cui noi diamo, come stiamo cercando di dare, un segnale di incoraggiamento ai giovani affinché abbiano finalmente dentro di sé lo stimolo a costruire il nuovo, noi aiutiamo l'intera società italiana ad avvertire questo stimolo, questa forza propulsiva dentro di sé.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue MASULLO*). Con questo spirito, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Sinistra Democratica voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, siccome l'Aula questa mattina è assai disattenta, rumorosa e svogliata e mi sembra che la situazione non migliori nemmeno con il cambio della Presidenza, ritengo mio dovere essere molto breve affinché si possa arrivare al voto (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

È un peccato che l'Aula si comporti così, signor Presidente, perché il provvedimento che stiamo approvando è apparentemente di minor peso, ma in realtà è di grande momento per la vita del nostro paese.

Si tratta, infatti, di dare una nuova disciplina all'accesso alla docenza universitaria. E, approvando questa nuova disciplina in realtà si cambia, e anche in maniera considerevole, l'immagine della nostra università. Si cerca di curarne i mali principali ed io ne vorrei segnalare uno in particolare. (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non stiamo a scuola e quindi non posso cacciare nessuno, ma c'è un brusio insopportabile. Per favore, vi chiedo un pò di rispetto per chi ha in questo momento la parola: almeno questo.

PERA. La ringrazio, signor Presidente. Stavo dicendo che il male principale della nostra università è quello che passa sotto il nome di corporativismo. Se qualcuno si chiede che cosa e per chi produce la nostra università oggi, ottiene delle risposte assai desolanti.

Noi abbiamo una università che perde il 70 per cento ed oltre di studenti durante i primi anni. In altri termini noi laureiamo un pò meno del 30 per cento dei nostri studenti. Si tratta di un sistema incredibile. La nostra università produce assai poco per la ricerca. Sfortunatamente, nelle classifiche degli organismi internazionali noi risultiamo agli ultimi posti tra i paesi occidentali e veniamo di gran lunga superati dai paesi dell'Estremo Oriente. La nostra è una università che produce anche poco per il paese; non produce, ad esempio, nuove qualificazioni professionali, nuovi titoli, non segue il passo con l'evoluzione tecnologica. In altri termini, è una università assai inefficiente; e quando parlo di inefficienza, mi riferisco ovviamente al sistema e non ai singoli docenti, i quali in alcuni casi – talvolta in molti casi – hanno delle doti di eccellenza internazionale.

Come si può fare a rimediare ad una università con un difetto siffatto, cioè ad un sistema inefficiente? Noi crediamo che ci sia una via maestra, che è quella dell'autonomia dei singoli atenei, così come ormai avviene in tutti i paesi occidentali. Autonomia dei singoli atenei significa competizione tra atenei, e competizione tra atenei significa aumento dell'efficienza. Questo avviene in tutto il mondo. Mi meraviglio pertanto che, mentre in paesi che sono a guida neosocialista o democratica o si apprestano ad esserlo – come l'Inghilterra o gli Stati Uniti – i Governi investono molto, anche in termini finanziari, su questa autonomia, il Governo italiano invece, che è a maggioranza neosocialista, non accetti la sfida della scuola e dell'università; non ponga questa materia al pri-

mo punto della sua politica; non si renda conto che lo sviluppo di questo paese è legato soprattutto all'istruzione e alla cultura e lasci ancora il sistema, sia scolastico che universitario, nell'attuale situazione.

Come dicevo prima, il rimedio ci sarebbe: autonomia più ampia ai singoli atenei. Naturalmente questo concetto, in presenza di un finanziamento pressochè totalmente statale, non può significare autonomia con rimborso a piè di lista. Allora, ecco lo strumento, il contrappeso. Mentre la legge attuale cerca di rimediare ai difetti attuali e ben noti del sistema di cooptazione dei docenti non ci si rende conto che il vero rimedio per essi è l'allocazione delle risorse.

Che cosa si può fare se si concede autonomia agli atenei? Se si concede loro libertà, si devono valutare gli atenei sulla base del loro rendimento: quanti studenti si laureano; quanti studenti perdono; quali titoli rilasciano e quanti.

C'è un modo per premiare l'autonomia o per punirla. In altri termini, la leva dovrebbe essere: massima libertà a ciascun ateneo di arruolare docenti come crede, ma anche massimo rigore dello Stato di valutare la politica di ciascun ateneo, in modo da premiare quegli atenei che hanno operato in modo migliore, aumentando le loro risorse e punire, invece, quelli che hanno operato in maniera peggiore, togliendo ad essi risorse. Non c'è altro modo per rendere virtuose le istituzioni: punirle o premiarle con l'allocazione delle risorse. Niente di tutto questo, invece, si dice nel provvedimento al nostro esame.

Mi meraviglio anzi che, contestualmente all'adozione di tale provvedimento, il Ministro dell'università non abbia presentato, non il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti – che è un problema assai minore per quanto riguarda la cura dei mali del sistema – quanto piuttosto un organico disegno di legge circa il sistema di valutazione dei singoli atenei. Anche questa è una normativa che si ritrova in tutti i paesi dell'Europa. Lo Stato – e dunque il cittadino – che paga enormi quantità di tasse per finanziare un sistema universitario deve pur avere uno strumento per valutare se gli investimenti fatti nella ricerca o nella didattica siano andati o meno a buon fine.

Scaturisce, pertanto, la necessità, signor Ministro, di affiancare a questo un altro disegno di legge. Circa poi il merito del disegno di legge al nostro esame, riconosco che si è fatto un passo avanti nel senso dell'autonomia: non si è avuto molto coraggio, ma si è fatto un passo avanti.

Se posso esprimermi in questi termini, dirò che si è data un'autonomia con la *golden share*; si è fatta una privatizzazione con la *golden share*, cioè, si è dato ai privati, nel senso dei singoli atenei, ma il settore pubblico, lo Stato, il Ministro trattengono ancora per sè una quota importante. Infatti, i regolamenti ancora competono al Ministro e non alle singole università. I criteri per l'abilitazione non competono ancora alla comunità scientifica, come avviene in tutto il mondo. Chi deve stabilire i criteri di abilitazione se non la comunità scientifica? I singoli atenei non hanno ancora libertà di chiamata secondo questo provvedimento, ma vi sono ancora procedure paraconcorsuali che dovrebbero rappresentare un momento di rigore, ma in realtà così non è. I singoli atenei non

possono ancora istituire liberamente corsi di dottorato e così via. Un passo avanti si è fatto, ma, ripeto, lo Stato in questa maniera si trattiene l'azione aurea; si privatizza, si concede ai singoli atenei ma si trattiene ancora qualcosa.

Il compromesso che vi è stato, come è stato detto, tra le esigenze localistiche e nazionali non ruota attorno ad un nucleo centrale. Non possiamo dire se dopo questo provvedimento avremo ancora un'università dirigistica oppure un sistema universitario pluralistico. Qui voglio rivendicare il contributo dato dalla mia parte politica: il compromesso è il frutto di questa iniezione di liberismo che abbiamo cercato di fare, e cerco di usare il termine «liberismo» non in maniera offensiva, quasi fosse un difetto, così come faceva il collega Masullo, ma proprio per sottolineare gli elementi di competitività che anzi avremmo voluto maggiormente introdurre.

Quindi, per quella parte in cui il disegno di legge accoglie le esigenze che abbiamo manifestato in sede di Comitato ristretto e di Commissione mi dichiaro soddisfatto, però mi chiedo che fine farà questo provvedimento che oggi approviamo. Qui dobbiamo essere molto realistici, cari colleghi, soprattutto della maggioranza: io non so se alla Camera questo provvedimento sarà approvato, perchè vi è l'opposizione di Rifondazione Comunista. La maggioranza dell'Ulivo, il relatore Monticone ed il Ministro hanno tentato più volte di concedere qualcosa alle esigenze, più stabilistiche e dirigistiche, di Rifondazione Comunista, ma l'opposizione permane. Alla Camera questo provvedimento è esposto al rischio di una bocciatura; o passerà, come altri, con i voti dell'opposizione oppure rischia di non passare. Perchè allora, e mi rivolgo al Governo, non orientarci fin da adesso, nel momento del passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, verso soluzioni che lo renderebbero più snello ed agevole? Così come è diventato esso è farraginoso, complicato e poco elastico e il rischio è che quando andrà alla Camera lo diventerà ancora di più e farà la fine del provvedimento del ministro Salvini nella legislatura precedente, cioè si arenerà. Perchè non renderlo più snello e duttile? Perchè non concedere, ad esempio, maggiore libertà ai singoli atenei nella copertura dei costi? Perchè non andare verso il superamento della stessa lista nazionale? Quest'ultima è di fatto superata; oggi è un'esigenza ma, dal momento che l'abilitazione scientifica verrà distribuita con grande generosità, tanto vale pensare a forme di arruolamento o di assunzione prevalentemente locali. E poi perchè non usare la leva del finanziamento pubblico accompagnandola allo stesso provvedimento? Occorre in altri termini concedere più libertà, da un lato, ma più rigore finanziario, dall'altro. Infine, perchè non porre in essere un estremo atto di coraggio, che balena anche tra le righe di questo provvedimento: che cosa ce ne facciamo ancora oggi in questo paese, che è in controtendenza con tutta l'Europa con cui ci vogliamo unificare, del valore legale del titolo di studio? Se noi andiamo verso l'autonomia dei singoli atenei i quali avranno libertà di arruolare i docenti e quindi anche di predisporre dottorati di ricerca e di stabilire propri *curricula*

scientifici e didattici, cosa ne sarà del valore legale del titolo di studio? Tali titoli inevitabilmente varranno sulla base del contenuto che i singoli atenei saranno stati in grado di prevedere.

Ecco allora perchè auspico e chiedo al Ministro di essere coraggioso nel passaggio tra il Senato e la Camera, e di snellire, semplificare e rendere il più duttile possibile questo provvedimento; ad oggi risponde ad alcune esigenze, ma guardate che sarà superato entro pochissimo tempo: ci vuole un atto di coraggio verso l'università e la scuola!

Come dicevo, ritengo che, rispetto allo stato attuale, il provvedimento tuttavia faccia un passo in avanti e rimetta in moto un sistema bloccato. È un provvedimento che farà fare un passo avanti anche nel senso deteriore dell'espressione. Alcuni atenei, grazie a questo provvedimento, proprio perchè non potranno essere puniti o non sentiranno sopra di sé la punizione dell'uso del finanziamento, si distruggeranno: si andrà verso pratiche localistiche che aggireranno facilmente anche l'ostacolo posto all'articolo 5 e ciò distruggerà alcuni atenei.

In previsione di ciò (è una previsione realistica, signor Ministro) perchè non fare, allora, questo ulteriore atto di coraggio? Snellire, semplificare e accompagnare alla libertà di autonomia concessa con questo provvedimento l'elemento del controllo attraverso la distribuzione delle risorse.

Ciò detto, siccome abbiamo contribuito in sede di Comitato ristretto ed in Commissione a questo provvedimento (la qual cosa è stata riconosciuta anche in quest'Aula, e ringrazio qui chi l'ha fatto), non potendo obiettivamente dichiararci completamente soddisfatti per le ragioni dette, ma volendo agevolare e chiedendo che sia ulteriormente migliorato il provvedimento alla Camera dei deputati, dove esso avrà vita molto (ripeto, molto) più difficile, dichiaro a nome del mio Gruppo l'astensione sulla votazione finale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, signori senatori, interverrò solo per pochi minuti.

Ci accingiamo a votare in questa sede un provvedimento molto importante, ma sicuramente non perfetto e non di unanime soddisfazione, perchè la materia lo impedisce, come è stato già detto. Tuttavia è un atto importante e atteso, molto atteso dalla comunità scientifica; e ho timore che sia atteso anche da molti senatori.

E allora, se mi è permesso in quest'Aula così solenne, nel momento in cui ringrazio il Senato che si accinge a votare questo provvedimento a nome dei professori che lo hanno richiesto, chiedo anche comprensione al Senato stesso, perchè forse questa materia ha dilagato un po' oltre i tempi normali della vita di un'Assemblea legislativa.

I professori universitari sono un patrimonio prezioso del paese, ma sono anche delle persone normali che hanno un solo difetto: non lo sanno; per questo, qualche volta, «ingombrano». Tuttavia la lunghezza del travaglio che ha portato al testo è anche il frutto di un lavoro molto approfondito e io desidero, a nome del Governo, ringraziare sentitamente per questo lavoro, per la fatica, per la pignoleria, per il ritornare sopra le norme che dal luglio scorso hanno accompagnato il lavoro della Commissione, prima dell'Aula, e, ancor prima, del Comitato ristretto. Il senatore Monticone è stato il pilastro di questo lavoro ed insieme a lui lo sono stati tutti i membri della 7ª Commissione permanente: il ringraziamento del Governo è molto sincero.

Ringraziamo poi l'opposizione, non solo per l'atteggiamento, sia pure vario, ma comunque di attenzione al provvedimento, ma anche per il contributo: nel testo sono sensibili le tracce di questa presenza, e questo è stato riconosciuto. Sono sensibili le preoccupazioni di Rifondazione comunista affinché questa novità radicale di autonomia non degeneri in localismo e sarà impegno del Governo fino in fondo evitare che il rischio di localismo affossi la ricerca: questo rischio è reale sempre. Tuttavia era necessario trarre un dado, e con l'intuizione di trovare un equilibrio fra abilitazione scientifica e responsabilità degli atenei abbiamo voluto fare questo.

Non so se il sistema italiano avrebbe tollerato una soluzione totalmente radicale. Come voi sapete, le istituzioni si assestano lungo il loro cammino; con questo disegno di legge abbiamo tentato di aprire una via. Non sappiamo dove arriverà ad assestarsi la comunità scientifica; una sola cosa voglio qui ripetere, già detta in altre occasioni: faremo appello alle commissioni scientifiche nazionali, in sede di abilitazione, perchè non sciupino l'occasione con forme di lassismo nella concessione di tale titolo e perchè ci sia un primo rigoroso appuntamento nella selezione.

C'è molta attesa nell'università. Anche per la parte del provvedimento che non riguarda soltanto il reclutamento degli adulti, dei maturi scientificamente, ma anche dei giovani. L'istituzione del contratto di ricerca e la disciplina del dottorato costituiscono un altro punto importante: in buona misura, parte di questo risultato è frutto del lavoro parlamentare, e di questo voglio ringraziare.

Se il Senato – come mi auguro e spero – voterà questo provvedimento, questo non sarà un giorno comune per l'università italiana. Con questa solennità mi appresto ad attendere il risultato del voto che ovviamente sollecito. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto, Partito Popolare Italiano e dei senatori Rotelli e Castellani Carla*).

PERUZZOTTI. Chiediamo che la votazione finale sia nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore

Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge, nel suo complesso, nel testo modificato, con il seguente titolo: «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	179
Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Favorevoli	111
Contrari	33
Astenuti	33

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto e Partito Popolare Italiano).*

Discussione del disegno di legge:

(2272) Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania».

Il relatore, senatore Guerzoni, ha chiesto di poter svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premessi che l'arrivo dei profughi albanesi sulle coste pugliesi, e in generale in Italia, è stato spesso descritto dai mezzi di comunicazione stranieri come una vera e propria invasione in luoghi a forte vocazione e fruizione turistica;

che ciò ha determinato un'immagine negativa del paese proprio dal punto di vista della sua appetibilità per il turismo, come confermano il notevole calo delle presenze nel periodo pasquale e le forti diminuzioni nelle prenotazioni per il periodo estivo, in particolare nella regione Puglia;

premessi, inoltre, che molti imprenditori italiani, avendo investito in attività economiche in Albania, hanno sofferto cospicue perdite,

impegna il Governo:

ad organizzare, d'intesa con le regioni, anche tramite l'ENIT, una campagna straordinaria sui mezzi di comunicazione, anche all'estero, per la tutela dell'immagine dei luoghi turistici italiani;

a verificare i danni subiti dalle imprese italiane in Albania, e a tenerne conto in via prioritaria nell'ambito dell'intervento internazionale per la ricostruzione economica dell'Albania».

9.2272.1 (Nuovo testo)

LA COMMISSIONE

GUERZONI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, senatrici e senatori, il provvedimento al nostro esame, per la natura della questione che affronta: l'emergenza rappresentata dall'afflusso di oltre 10.000 cittadini albanesi in fuga dal loro paese, non può che essere urgente. Ben note sono le cause che hanno posto al nostro paese la necessità di fronteggiare questa questione e ciò consente di non dilungarmi, se non per ricordare che la crisi albanese, determinatasi alla fine di febbraio e in marzo, fu originata da una situazione politica ed economico-sociale assai precaria. Tale crisi, a seguito di estese violenze, di conflitti aspri e drammatici in varie parti di quel paese, di scontri armati con numerose vittime, ha determinato la progressiva dissoluzione delle istituzioni, di gran parte dell'amministrazione e degli stessi corpi delle forze armate e della pubblica sicurezza. Ciò dette luogo ad una estesa insicurezza, a pericoli diffusi perfino per l'incolumità di fasce significative di persone. Tutto ciò è all'origine della fuga da quel paese di migliaia di cittadini; in questo quadro, signor Presidente, si iscrive purtroppo la tragedia del mare di Otranto e credo sia doveroso in questa sede rivolgere un pensiero alle vittime e riconfermare la nostra solidarietà ai familiari.

In questo contesto si pone anche il provvedimento al nostro esame che, sulla scorta di quanto già si effettuò nella circostanza della crisi della ex Jugoslavia, si muove, secondo principi umanitari, in direzione del soccorso immediato e dell'accoglienza umanitaria transitoria; al tempo stesso nel disegno di legge al nostro esame vi sono norme di prevenzione e contrasto della criminalità e di lotta contro i crimini connessi al-

la immigrazione clandestina, sia per la sicurezza dei cittadini italiani che di quella degli ospiti albanesi, al fine di evitare in sostanza la permanenza nel nostro paese di soggetti responsabili di crimini gravi o ritenuti pericolosi.

Ad avviso del relatore da ciò risulta che il provvedimento in discussione è equilibrato. Certo esso deroga a leggi vigenti, ma si mantiene nell'ambito dei principi generali del nostro ordinamento giuridico e costituzionale.

Ritengo che le norme in esame vadano sostanzialmente confermate poichè – almeno fino ad ora – hanno dato buona prova sia per quanto riguarda le attività di primo soccorso sia nell'azione successiva, cioè quella di accoglienza transitoria. Ciò è potuto avvenire con l'apporto determinante e positivo, e senz'altro da menzionare, di prefetti, questori, di parti significative dell'amministrazione pubblica e di corpi importanti dello Stato. Un giudizio positivo ed un apprezzamento deve essere espresso anche nei confronti della collaborazione dimostrata in tal senso dall'amministrazione statale, dai sindaci, dall'amministrazione provinciale e dalle regioni nonchè da parte di settori importanti del volontariato e da un ampio e significativo numero di semplici cittadini, a partire da quanto è avvenuto in Puglia. A mio avviso le norme a nostro esame possono essere indubbiamente migliorate, sia sulla scorta delle necessità che l'esperienza pratica suggerirà sia per il soccorso immediato e per l'ospitalità provvisoria. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Senatori, per favore, non state in piedi: o vi sedete nei vostri banchi oppure uscite!

GUERZONI, *relatore*. Il relatore è dell'opinione che ciò debba avvenire nell'ambito degli obiettivi che si pone il provvedimento. Ciò vale innanzi tutto per le prerogative che discendono dal nulla osta di ingresso, di soggiorno provvisorio per i loro titolari, segnatamente per le attività connesse ai siti predisposti per l'accoglienza. In ogni caso, questo orientamento è quello con il quale il relatore giudicherà anche in Aula, come è già avvenuto in Commissione, gli emendamenti e le modifiche che saranno prospettati.

In questo senso, vorrei ricordare – collegandomi al merito di diversi emendamenti al nostro esame che, a mio avviso, esorbitano dagli obiettivi di questo provvedimento – che l'avvenuta presentazione nell'altro ramo del Parlamento da parte del Governo del suo disegno di legge n. 3240 sull'immigrazione e lo *status* dello straniero in Italia costituirà l'occasione per affrontare alcune questioni di merito che, appunto, sono state prospettate anche con emendamenti presentati in Aula.

Per concludere, signor Presidente, ritengo sia di significativo rilievo l'ordine del giorno n. 1, fatto proprio dalla Commissione ieri sera, che interviene su due questioni: da un lato, le azioni che chiediamo al Governo e alle regioni per la valorizzazione delle attività turistiche, innanzi tutto in Puglia ma non soltanto, indubbiamente danneggiate dall'immagine che della loro offerta è stata data soprattutto all'estero nella circostanza che costituisce l'oggetto e il presupposto del decreto-legge in

esame; dall'altro lato, si tratta di interventi a favore delle imprese italiane che operano in Albania, anche nell'interesse dell'economia e dell'occupazione in quel paese. Per entrambe le questioni si prospetta l'intervento del Governo.

Ho il dovere di ricordare che si tratta di esigenze prospettate in un primo ordine del giorno presentato in Commissione a firma del senatore Specchia e di altri colleghi di Alleanza Nazionale e del senatore Maggiore per Forza Italia, poi fatto proprio in un nuovo testo da tutta la Commissione.

Mi auguro, sempre rispetto ai temi oggi in esame, che anche l'ordine del giorno presentato per l'Aula dal senatore Manca possa trovare – nel testo che, ripeto, abbiamo approvato in Commissione – la sede per confluire, in quanto mi pare esponga le stesse questioni. Mi auguro, altresì, che il Governo sia aperto ad accogliere ciò che si richiede con l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale, voglio ricordare che, a conclusione della seduta, alle ore 13, occorrerà recarsi alla Camera dei deputati per procedere alle votazioni per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, propongo una questione sospensiva della discussione del disegno di legge n. 2272. Riteniamo che tale argomento interessi molto le amministrazioni locali, nelle quali vengono spediti questi personaggi che arrivano da oltre il canale di Otranto; poichè si tratta di un importante argomento di campagna elettorale, riteniamo che, nell'imminenza delle consultazioni, sarebbe sleale dare troppo vantaggio a qualche candidato leghista. Preferiremmo, pertanto, rinviare la discussione di tale provvedimento al 29 aprile. Chiediamo inoltre che si voti previa verifica del numero legale. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, ritengo che la proposta di questione sospensiva rappresenti un'azione di disturbo, come sempre, da parte della Lega che però questa volta ha un valore talmente

negativo... (*Commenti ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). So benissimo che voi dicevate che ero una volpe, ma non me ne importa nulla! Intervengo soltanto perchè agli atti venga rilevato l'atteggiamento della Lega; penso anche a quello che sta facendo il sindaco Formentini a Milano... (*Vive proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Castelli*).

WILDE. Ci pensa Albertini!

PERUZZOTTI. Devi risciacquarti la bocca con la varechina prima di parlare di Formentini!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, abbia pazienza, lasci parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini.

MAZZUCA POGGIOLINI. State adottando un atteggiamento totalmente avulso dalle esigenze del vivere civile e dalla civiltà di questo paese, non dico in rapporto alle deliberazioni internazionali, alle carte sottoscritte all'ONU, alle Nazioni Unite, a livello europeo e internazionale da tutti i paesi civili e che vedono anche l'Italia tra i firmatari, ma semplicemente in rapporto alla civiltà del nostro paese, a quanto noi abbiamo dimostrato nelle centinaia di anni che abbiamo alle spalle rispetto alla accoglienza e all'apertura dimostrate in confronto ad altre civiltà e ad altri apporti.

Io credo che la questione non riguardi soltanto il fatto contingente e immediato della accoglienza e quindi delle necessarie e doverose forme di accoglienza e anche di controllo. Infatti, il provvedimento che abbiamo davanti non è soltanto di carattere solidaristico rispetto all'assistenza, ma investe anche l'ordine pubblico e la sicurezza, che sono le due competenze che attengono alla responsabilità del Ministro dell'interno. Ed ecco quindi è proprio rispetto a questo che sono veramente sbalordita...

PERUZZOTTI. Si vede!

MAZZUCA POGGIOLINI. Sono sbalordita sempre di più da questi atteggiamenti che non sono in linea non tanto con il popolo italiano quanto con la civiltà del nostro paese e di tutti i paesi occidentali e con la nostra cultura antica. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli senatori, malgrado la situazione sia di fatto che giuridica che andremo ad esaminare sia confusa (la prima drammatica e la seconda non soddisfacente), Alleanza

Nazionale non è a favore della questione sospensiva. Vota contro in quanto ritiene che questo sia un provvedimento da affrontare e da discutere con estrema urgenza in Aula, da analizzare assieme a tutti, per vedere se sia possibile addivenire ad un esito finale e individuare un punto di incontro, anche se alla fine ci si potrebbe anche dissociare nel caso in cui il provvedimento rimanga blindato come tutti gli altri del Governo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

BORTOLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, non sono sorpreso della richiesta di sospensiva avanzata dalla Lega, nè la ritengo scandalosa. Vorrei però far presente ai colleghi della Lega che il problema posto dalla crisi albanese ricade sul nostro paese, sui nostri comuni e sui nostri sindaci i quali hanno bisogno di strumenti anche giuridici per affrontare la situazione in modo serio e sereno. Gli strumenti giuridici che ci apprestiamo ad esaminare potranno essere messi in discussione nel loro contenuto, ma la necessità di avere delle normative, delle indicazioni, degli strumenti anche economici è assolutamente fuori discussione.

Voglio anche ricordare che esistono organismi internazionali che si sono espressi su questo problema albanese. Sono reduce da Seoul dove si è svolta l'Assemblea dell'Unione interparlamentare e a quell'Assemblea ho presentato una proposta di risoluzione, a nome dell'Italia, riguardante proprio la crisi albanese. Tale proposta di risoluzione è stata approvata all'unanimità dall'Unione interparlamentare. In essa si riconosce il fatto che la crisi albanese è un problema internazionale che l'Albania da sola non è in grado di risolvere e si approva l'iniziativa della forza multilaterale di protezione che è indispensabile. Si sa infatti che quando si portano degli aiuti in un paese, dove c'è la fame e la crisi, gli stessi diventano un fattore ulteriore di scontri armati, se non c'è una protezione delle vie di comunicazione e dei sistemi di distribuzione.

L'Italia ha assunto, quindi, di fronte alla Comunità internazionale degli impegni che noi oggi, anche con l'approvazione del decreto-legge n. 60, dobbiamo affrontare. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo).*

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, in realtà l'atteggiamento del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, e ciò spiega perchè voteremo contro la proposta di sospensiva, si presta alla eterogenesi dei fini: loro vogliono ottenere un risultato, ma invece ottengono quello opposto.

Proprio i giornali di questa mattina hanno riportato la notizia che dei 13.450 albanesi sbarcati sulle coste italiane, nell'ambito della crisi politica albanese, 1.200 sono stati rimpatriati, ma 4.200 hanno fatto già perdere le loro tracce. Questo significa che il Governo non viene in que-

st'Aula ad illustrarci il provvedimento in esame e se noi non ci confrontiamo su di esso, in realtà i 7.000 ingenui che ancora sono rimasti nei campi profughi prenderanno anche loro il volo. Quindi, si otterrebbe un risultato opposto a quello che vorrebbe raggiungere la Lega Nord, cioè controllare questo fenomeno di immigrazione di massa clandestina.

Poi, cari colleghi della Lega, c'è un altro problema da affrontare. Il Presidente del Consiglio dei ministri - l'ho ricordato questa mattina in apertura dei lavori - ha partecipato a Valona ad una grande manifestazione di massa convocata dai capi mafia valonesi, ma non solo: il servizio d'ordine del Presidente del Consiglio e del primo ministro albanese Fino era assicurato dai *clan* mafiosi valonesi (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) ed accanto a Prodi è stato fotografato uno dei più pericolosi trafficanti di droga della mafia valonese.

C'è inoltre un altro dato molto allarmante. I nostri militari non possono sbarcare a Valona nonostante le grandi manifestazioni di massa a favore di Prodi, del Governo Prodi e dell'Italia (*Commenti del senatore Tabladini*). In sostanza le stesse persone e gli stessi *clan* che hanno applaudito e inneggiato a Prodi, poi impediscono ai soldati italiani di sbarcare a Valona. Sapete perchè, onorevoli colleghi? Perchè Valona è un centro di traffico di armi e di droga e perchè le società finanziarie valonesi - l'ha riportato anche «La Padania» in questi giorni - sono collegate con centri affaristici emiliani, romagnoli e bolognesi.

Dobbiamo affrontare questi argomenti ed è questo il motivo per cui non è il caso di rinviare tutto a dopo le elezioni. (*Commenti del senatore Pellicini*).

Per raggiungere un risultato chiarificatore su questo argomento, è meglio affrontare il dibattito, misurarci, confrontarci e votare. Penso che ciò convenga alle opposizioni; semmai, un rinvio converrebbe al Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che il senatore Speroni ha chiesto in precedenza la verifica del numero legale sulla votazione sulla sospensiva.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2272

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema Albania è iniziato in tempi non recenti e noi siamo stati attenti osservatori e – direi – in taluni aspetti precursori nell'esaminare e nel valutare quali conseguenze tale fenomeno avrebbe portato all'Italia.

Che cos'è l'Albania? È uno Stato con un territorio poco più grande della Lombardia, nel quale vivono oltre 3 milioni di persone, dove c'è una povertà e una miseria da paese del Terzo mondo, con un livello di corruzione delle strutture pubbliche pari a quello dei peggiori paesi sudamericani.

Quando nasce il problema Albania? Ovviamente dopo la fine del regime comunista. Che strascichi lascia un regime di questo tipo? Innanzi tutto, di tipo sociale e al tempo stesso di tipo economico. La fine della dittatura comunista di Hoxha lascia l'Albania con una popolazione povera, al limite della fame, e con dei burocrati – quelli che occupano l'apparato statale – molto benestanti. Tutto era stato, infatti, concepito sin d'allora per soddisfare il dittatore comunista e la sua corte. Prima c'è stata una breve occupazione fascista; basta, infatti, guardare l'impostazione urbanistica di talune città di oltre Adriatico per capire che il fascismo vi ha lasciato segni più positivi che negativi, almeno esteriormente. Poi, c'è stata una lunga dittatura di oltre quarant'anni che, come una sanguisuga, ha «succhiato» tutto quanto poteva. Quindi si sono svolte elezioni e la conferma a Presidente di un esponente – si badi bene – del partito del vecchio dittatore. Sali Berisha era, infatti, stato comunista proprio come Hoxha. Qualcosa di simile è successo in Italia, quando Berlusconi prese il posto di Bettino Craxi. Qui, però, sappiamo che avvenne per altri motivi.

Altre sono le similitudini tra Italia e Albania. In Albania è ancora vigente una Costituzione di tipo socialista, dopo che nel 1991 si è votata una «Legge sulle disposizioni fondamentali costituzionali», un documento di transizione – così doveva essere – che avrebbe dovuto portare dalla vecchia Costituzione stalinista del '76 ad una nuova. Quella Costituzione, oltre a prevedere il rispetto totale dei principi del marxismo e del leninismo, professava l'ateismo, proibiva gli investimenti esteri e la concessione di crediti. Quelle di oggi sono le conseguenze: un sistema economico-finanziario al disastro.

In Italia vige una Costituzione di stampo socialista, specie nella prima parte, quella che riguarda i principi fondamentali e i diritti e doveri dei cittadini; tanto è che i partiti statalisti di Roma hanno voluto

che la Commissione bicamerale potesse modificare solo la seconda parte della Carta del 1948. La prima parte – mi rivolgo alla Destra e alla Sinistra presenti in questo Parlamento – dovrebbe restare immutabile per sempre. Questo è quello che pensate voi a Destra e a Sinistra.

In Albania c'è, poi, un grado di corruzione delle strutture pubbliche elevatissimo. Non è giustificabile, anche se lo stipendio di un poliziotto non raggiunge le 150.000 lire. A noi risulta – e chiediamo al Ministro di verificarlo – che addirittura il procuratore di Tirana viaggi su una Mercedes rubata in Italia, acquistata per 13.000 dollari. Magari, signor Ministro, se lo faccia chiarire dai nostri Servizi segreti e a tal proposito chiedo – e vorrei che il ministro Napolitano si informasse – se corrisponde al vero che ci sono trattative tra i nostri 007 – che sembra vadano in giro con le tasche piene di dollari – gli 007 albanesi e i rivoltosi, e che l'opera dei nostri Servizi servirebbe a spianare la strada all'eroico esercito italiano.

Non ci sarebbe nulla di strano visto che lo stesso presidente del Consiglio Prodi – come è stato ricordato poc'anzi – è stato scortato – a sua insaputa, magari; ci sono tante cose che il presidente Prodi non sa – nella visita a Valona da contrabbandieri e mafiosi albanesi armati.

Ma perchè si parla di Albania in questi giorni? Perchè la tragedia al largo di Brindisi e la morte di decine di persone, che a bordo di una «bagnarola» stracarica cercavano di giungere in Italia ha portato su tutte le prime pagine dei giornali il problema degli albanesi. Un problema che si riproporrà, visto che il Governo non sembra in grado di porvi rimedio perchè l'Albania è il paese est-europeo a noi più vicino e uno scafo con due buoni motori può raggiungere Brindisi in meno di un'ora dalla vicina Vlora (Valona) e perchè preoccupa l'immigrazione che si sta spostando sul nostro territorio. Per «nostro» intendo ovviamente quello padano, perchè è scontato che l'80 per cento degli immigrati extracomunitari, regolarmente soggiornanti o clandestini, sono concentrati nel Centro-Nord. Oltre 12.000 profughi sono già arrivati ed altri migliaia ne arriveranno. È bastato che in Albania si sparassero quattro colpi di fucile in aria perchè coloro che, giunti sulle nostre coste, generalmente conoscevano con il nome di clandestini, venissero invece chiamati impropriamente profughi.

Nelle scorse settimane alcuni ribelli si sono impadroniti delle armi che venivano custodite nei depositi dell'esercito e della polizia albanese e, senza aver chiaro che cosa volessero, si sono messi a sparare, facendo subito parlare di guerra civile i corrispondenti europei. In realtà, si tratta di bande di criminali, dopo che ai ribelli iniziali si sono uniti veri e propri «avanzi di galera», usciti dalle prigioni divelte in tutta l'Albania. Alla base della protesta una truffa perpetrata ai danni dei loro risparmi da una finanziaria albanese, la Vefa, con sede e cervello in Italia, ma più in generale le terribili condizioni di vita cui sono stati ridotti da cinque secoli di dominazione turca e poi, liberatisi dei mamelucchi, da 50 anni di regime comunista.

Ma che tipo di risparmi potevano avere dei poveracci in un paese in cui c'è uno stipendio medio di 80 dollari al mese? Che truffe hanno pianto se non avevano neanche gli occhi per piangere? Sono stati truffa-

ti delle rimesse dei propri connazionali emigrati. Sappiamo che in Italia vi sono circa 64.000 albanesi regolari – alla fine del 1995 erano circa 35.000, verrebbe da dire che in un anno si sono moltiplicati come i pani e i pesci della parabola – e altrettanti sono gli irregolari, cioè oltre 130.000 albanesi: la comunità estera più numerosa del Belpaese. I regolari si adattano ai lavori stagionali, lavorano nei cantieri, fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Tra loro c'è anche tanta brava gente; noi non vogliamo criminalizzare un popolo, attenzione, però vogliamo attribuire correttamente le responsabilità politiche a chi le ha, a chi ha gestito la cooperazione in Albania e a chi pensa che sia utile un'immigrazione incontrollata in Italia.

Gli irregolari, lo sappiamo tutti, si dividono in due categorie: le donne, che molto spesso si prostituiscono; gli uomini, che troppo spesso si dedicano ad attività altamente illecite, o peggio, perchè dietro all'invasione delle nostre strade di giovani prostitute albanesi c'è un giro di sfruttamento, di terribili violenze, di orrendi abusi e spesso di riduzioni in schiavitù che fanno paura. Circa 30.000 ragazze albanesi battono i marciapiedi, quasi sempre costrette e violentate, raramente per loro volontà. Stime attendibili quantificano in oltre 3.000 miliardi annui (una media di 100 milioni a ragazza) il giro di affari che muove la prostituzione albanese.

Noi abbiamo più volte denunciato questa situazione di diffusa illegalità con nostre interrogazioni. Il Ministro dell'interno, che avrebbe dovuto essere presente questa mattina, abbia almeno la pazienza di andare a rileggersele visto che non ha mai risposto. Fin dal settembre del 1995 abbiamo documentato e denunciato questa situazione. Ci spieghi il signor Ministro perchè in alcune zone c'è una diffusione sistematica della prostituzione e in altre no; dipende dal controllo del territorio. La corruzione non c'è solo in Albania, caro Ministro, c'è anche qui da noi; sta a lei accertarla, non nasconderla o peggio.

Abbiamo parlato di 3.000 miliardi; è chiaro che una somma così ingente solletica gli appetiti delle mafie italiane. Difatti i gruppuscoli di albanesi sono stati presto contattati dalla mafia pugliese, la Sacra Corona Unita. Il *business* si moltiplica se si considera che accanto allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di esseri umani – i bambini scalzi che chiedono dalla mattina alla sera ai semafori l'elemosina – la mafia pugliese si è inserita nell'affare dei trasbordi tra Albania e Italia, occupandosi del traffico di armi e di droga dall'Est verso l'Italia, trovando negli albanesi dei validi interlocutori. Molti di questi fenomeni li abbiamo evidenziati (come ho già detto) a partire dal 1995 e non fummo facili profeti: eravamo soltanto realisti.

E soprattutto la mafia si interessa della parte finale della azione criminale: il reinvestimento del denaro di provenienza illegale raccolto nelle mani degli albanesi. Gli albanesi che ricevevano le rimesse dei propri connazionali hanno cercato di reinvestirli aprendo delle attività imprenditoriali e commerciali nel loro paese: i chioschi – lo sappiamo – sono alla portata di tutti e ve ne sono ormai migliaia ovunque. I più capaci hanno aperto dei ristoranti o degli alberghi per i turisti che in numero crescente, prima delle attuali guerriglie, avevano cominciato a frequenta-

re la «terra delle aquile», che conserva dei territori, un mare e delle coste bellissimi. Altri si lanciano in speculazioni edilizie, dopo che il regime post-comunista ha aperto ai privati la proprietà di alcune aree statali o demaniali; altri investono in società finanziarie che, come abbiamo visto, non sempre danno garanzia di affidabilità.

Perchè interessa agli abitanti della Padania il problema degli albanesi?

In primo luogo, perchè il Governo italiano ha deciso che aiuterà l'Albania, e quando a Roma parlano di aiuti significa che è pronta una nuova manovra, magari una «tassa per l'Albania», dopo quella per l'Europa che stiamo già pagando. L'operazione Pellicano del 1991 (ricordate i 20.000 albanesi nello stadio di Bari?) fu gestita in prima persona dall'allora Ministro degli esteri, il socialista Gianni De Michelis. Quell'azione di accoglienza e di rimpatrio dei clandestini ci costò la sciocchezza di 400 miliardi! Non dimentichiamoci che l'ex primo ministro albanese, Fatos Nano, è stato in galera con l'accusa di aver percepito tangenti sugli aiuti italiani. Poi vennero altre centinaia di miliardi inviati oltre Adriatico dai programmi per la cooperazione allo sviluppo.

In secondo luogo, perchè inevitabilmente si sono registrate, e ancora vi saranno, nuove ondate migratorie, che investiranno in gran parte le città e le province padane.

In Albania c'è una forza lavoro di 2.400.000 persone, il 35 per cento delle quali disoccupate: potenzialmente ci potrebbero essere, quindi, altri 800.000 arrivi in Italia. Anche se ne arrivassero di meno, si creerà una tensione facilmente «respirabile» se allo sfruttamento già esistente e alle questioni che già difficilmente si riescono a tenere a bada, si aggiungeranno problemi di ordine pubblico e di occupazione.

Il presidente dell'assemblea popolare della repubblica di Albania, Pjeter Arbënor, ha trasmesso al Parlamento italiano il testo della legge per l'intervento straniero nel proprio paese. Il testo, tiene a sottolineare il «Violante d'Albania», è stato approvato senza voti contrari: ci mancherebbe che qualche albanese votasse contro l'arrivo di Babbo Natale! La legge trasmessa è comunque un esempio, anche per gli italiani, di come si dovrebbero fare le leggi. Almeno una cosa Prodi la deve imparare dagli albanesi. Loro sì che sanno scrivere le leggi; cinque articoli, diciotto righe, dopo una breve premessa: molto meglio del decreto-legge che stiamo discutendo!

È da notare che il Parlamento che ha approvato all'unanimità la legge per la missione umanitaria è lo stesso che ha convissuto e continua a convivere con il presidente Sali Berisha, sulla cui rielezione gravano pesanti sospetti di brogli.

Dopo gli aiuti italiani ci sarà da mangiare, anche in senso metaforico, per molti, come è successo sempre in passato.

Allora, qual è la soluzione per far uscire da uno stato comatoso un paese ex comunista? È quella di aiutarli a casa loro. Dare la possibilità ai nostri imprenditori, che con coraggio hanno aperto capannoni e fabbriche al di là dell'Adriatico, di continuare nella loro opera di pionieri, senza muovere eserciti, senza sottostare al ricatto di «quattro cialtroni» con in braccia il mitra, che, prima sparano mostrandosi cattivi e poi fan-

no le dame di compagnia al signor Prodi. Si creino laggiù le condizioni per una crescita economica seria e, per favore, che a nessuno venga in mente di esportare il modello di sviluppo assistito già sperimentato per 50 anni nel nostro Mezzogiorno! Si darebbe spazio solo alla criminalità locale di tipo mafioso, alle clientele da e per l'Italia e fra pochi anni si ripresenterebbe ai nostri occhi tutto intero il problema albanese.

Adoperarsi affinché ciò non avvenga è oggi dovere di noi tutti. (Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è d'obbligo chiedere rigore assoluto nell'erogazione dei mezzi di cui al provvedimento in discussione: credo che in questo Senato e in questo paese non vi siano persone che non gradiscano che la strumentazione della politica della cooperazione e i mezzi utilizzati non siano impiegati al meglio e nell'interesse superiore sia dei destinatari sia del popolo italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, torno a ripetere quello che già con le mie interrogazioni del 5 e 6 marzo e con il mio intervento in Aula del 9 aprile ultimo scorso ebbi a dichiarare: è necessario sostenere i centri di accoglienza, ma è altresì necessario sostenere gli imprenditori italiani, in particolare quelli pugliesi che per tempo, su sollecitazione del Governo, andarono in Albania per creare colà le condizioni di esistenza e di convivenza civile. Costoro hanno subito danni ingenti, sicchè ritengo utile e necessario accogliere gli ordini del giorno nn. 2 e 3, oggi al vaglio di questo Senato, con i quali si postula l'esigenza di intervenire a sostegno delle aziende italiane che in Albania, per effetto dei recenti tumulti, hanno subito danneggiamenti di sorta.

Come pure è necessario intervenire con un'azione pubblicitaria del mezzo pubblico radiotelevisivo (è di questa mattina la mia visita al direttore generale della RAI al quale ho rappresentato l'esigenza), affinché si faccia capire all'Italia e al mondo che in Puglia gli imprenditori turistici sono nelle condizioni di rispettare le obbligazioni contratte con la clientela che, preoccupata dallo sbarco degli albanesi, va di volta in volta a disdettare gli impegni a suo tempo contratti.

Oggi è presente il Sottosegretario, ma io invoco l'impegno della Presidenza di questo Senato affinché, per le vie brevi, contatti i Ministri competenti, insieme al presente Sottosegretario, e presto si arrivi a dare attuazione alla volontà espressa negli ordini del giorno nn. 2 e 3 (ai quali ho apposto la mia firma) con cui si chiede un intervento sollecito, ciò al fine di evitare che l'incontro con gli albanesi si riveli un disastro per i pugliesi e le imprese turistiche in generale, senza escludere quelle manifatturiere ed industriali che colà hanno realizzato gli insediamenti produttivi.

Quindi, signor Presidente del Senato, faccia propria questa istanza di cui agli ordini del giorno e per le vie brevi intervenga sulla RAI in modo che presto, senza soluzioni che abbiano il sapore di una *excusatio*

non petita ma con documentari validi ed adeguati, si possa dire che in Puglia si sono accolti gli albanesi senza creare condizioni di precarietà per le iniziative turistiche, che continuano ad essere all'altezza delle esigenze della programmazione a suo tempo fatta, prima ancora dello sbarco degli albanesi.

Se non c'è qualcuno che immediatamente (e in questo senso invoco l'intervento della Presidenza del Senato) proceda per le vie brevi affinché si dia attuazione ad un eventuale programma pubblicitario, nonché ad un'azione di sostegno e di indennizzo per le aziende manifatturiere e per le altre che si sono impegnate in Albania, certamente il problema non potrà risolversi. E se non lo si risolve con sollecitudine sarà come non risolverlo. (*Applausi dei senatori Manca e Collino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero preannunciare che il Gruppo del Partito popolare italiano voterà a favore del provvedimento in esame, che stabilisce in favore dei profughi albanesi attività di soccorso, di assistenza e di sistemazione abitativa, quindi azioni di pronto intervento senza le quali sarebbe in grave pericolo l'integrità fisica di migliaia di persone. Tali attività sono da ritenersi doverose per chi si ispira ad una concezione dell'azione e del ruolo della politica anche minimamente umanitaria.

Il decreto-legge in esame riecheggia precedenti provvedimenti stabiliti, ad esempio, in favore degli sfollati della ex Jugoslavia, anche se tiene conto delle specifiche peculiarità del caso albanese: i gravi disordini in patria, la rottura del tessuto istituzionale e statale, che hanno dato motivo a diversi albanesi di cercare rifugio nel paese più vicino ed accogliente, ossia il nostro.

Noi condividiamo queste misure, che oltretutto sono di protezione temporanea, destinate a cessare quando verranno meno le ragioni che nell'area di provenienza, quella albanese, hanno causato questo esodo; infatti, quando cesseranno tali ragioni il provvedimento prevede il rimpatrio di questi cittadini e impegna in questa attività, oltre all'esercito, la Croce rossa e gli organismi internazionali. Stiamo parlando di assistenza igienico-sanitaria, di alloggi, di azioni che in nessun caso possono essere negate anche nel privato: figuriamoci in un rapporto di diritto internazionale quale quello evocato dallo scenario al nostro esame!

Non possiamo certo affrontare tale questione nell'ottica di un'alea sistematica che possa condurre, ad esempio, al tragico evento del venerdì di Pasqua scorso e cioè al naufragio di 89 persone, 89 esseri umani, tra cui alcuni bambini. Questa vicenda non doveva verificarsi, la magistratura esplorerà realmente in profondità – è il caso di dirlo – per accertare le responsabilità, ma in ogni caso tale evento rimane un punto nero nella storia della civiltà del nostro paese ed è un peccato che si sia verificato nelle nostre acque e abbia visto coinvolto, sia pure con un determinismo da decifrare, un nostro mezzo navale.

Sono state giustamente poste da alcuni colleghi le questioni e le ragioni di ordine pubblico e di sicurezza come ostative e contrarie alle misure che il Governo propone al Parlamento di ratificare. Tuttavia, il provvedimento in esame non ignora le regioni di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, ma dispone una serie di cure preventive quali, ad esempio, il rilascio di un nulla osta provvisorio per l'avvio alle strutture di primo soccorso di cittadini albanesi bisognosi di assistenza umanitaria. La norma in esame prevede comunque la revoca di quello stesso nulla osta qualora trattasi, leggo dal testo del decreto-legge da convertire, di cittadini extracomunitari: «segnalati per attività connesse all'organizzazione o all'agevolazione dell'immigrazione clandestina, della prostituzione, del traffico di armi e di sostanze stupefacenti o psicotrope, ovvero per attività comunque pericolose per la sicurezza pubblica o per gravi reati contro la vita e l'incolumità delle persone». Mi pare quindi che la fascia delle fattispecie previste dal decreto-legge sia così ampia da tranquillizzare sulla vigilanza che si intende attuare a mantenere anche in questo occasione.

Il provvedimento in esame ha anche delle punte di autentica durezza che certo dovrebbero consolare gli oltranzisti di questa problematica. Mi riferisco, ad esempio, all'esecuzione del provvedimento di respingimento alla frontiera anche in pendenza di un ricorso giurisdizionale che suscita rilievi e perplessità; infatti, cancellare la fase cautelare in sede tutela giurisdizionale contro gli atti della pubblica amministrazione appare quanto meno di dubbia legalità.

È stato posto il problema e la preoccupazione di non consentire a cuor leggero l'ingresso, lo stazionamento e il dilagare sul territorio del paese di criminali o di bande di criminali. Tuttavia, dobbiamo riflettere in profondità su questo. Lo Stato non abbassa la guardia in via preventiva di fronte a questo pericolo: i sistemi di controllo allo sbarco sono stati e saranno estremamente rigorosi.

Siamo proprio sicuri che chi vuole raggiungere il nostro paese con un progetto criminale lo faccia sistematicamente attraverso le navi «scassate», attraverso i mezzi ordinari utilizzati da tanta povera gente in queste occasioni? Siamo proprio sicuri che chi è animato da un progetto criminale ambizioso e largo non trovi altre vie per arrivare nel nostro paese e voglia presentarsi spontaneamente mischiato ad altri profughi, spinti in Italia da situazioni di autentico disagio?

Da questo punto di vista, occorre ricordare che il principio di territorialità delle leggi penali e di pubblica sicurezza implica che qualunque persona si trovi nel nostro paese – quale che sia l'intenzione che lo ha animato ad entrarvi – è soggetta, appunto, all'applicazione delle norme preventive di pubblica sicurezza e di quelle sanzionatorie del codice penale.

Nel suo complesso, quindi, il provvedimento in esame appare equilibrato e comunque necessario ed indifferibile.

In una occasione come questa, colleghi, per ogni paese – oggi per noi – si giocano questioni fondamentali di civiltà e di cultura. Di fronte alla tentazione diffusa in tanti settori della nostra popolazione (a macchia di leopardo al Nord, al Centro e al Sud tutti abbiamo una comune

difficoltà), di rifugiarsi nel proprio egoismo e nell'indifferenza, nel gesto dello struzzo che non vede ciò che avviene intorno a lui, dobbiamo contrapporre – e la politica deve diventare in questo caso anche agenzia educativa perchè oltre alle decisioni finalizzate alla soluzione dei problemi non deve dimenticare la sua natura e la sua funzione anche di agenzia educativa – le ragioni della comprensione, dell'amicizia e della solidarietà dei popoli.

Voglio ribadire – anche se i colleghi della Lega non sono presenti in Aula – che quando si parla di popoli non si fa riferimento ai criminali, ai quali indubbiamente è riservato, per il principio di territorialità delle norme penali e delle norme di polizia, lo stesso trattamento di tutti coloro che stazionano – cittadini o no – in un territorio.

In questi giorni abbiamo sentito le note stridule di una sorta di sfida rivolta congiuntamente a politici, organismi umanitari, uomini di cultura, che si sono dichiarati a favore delle misure disposte dal Governo e della cultura dell'accoglienza; costoro sono stati sfidati, anzi siamo stati sfidati in tanti, a dimostrare, con i fatti, coerenza con le nostre affermazioni, accogliendo in casa nostra, noi stessi, i profughi; anche questo è stato detto. Come se si trattasse di compiere soltanto gesti di testimonianza individuale, anche se questi sono sempre lodevoli e richiesti dalla coerenza di chi individualmente si pone su alti livelli di prospettiva etica. In questo caso, però, non si tratta solo di compiere gesti di testimonianza individuale – ripeto – lodevoli e doverosi per alcuni (per carità!), perchè essi non sarebbero minimamente bastevoli ad affrontare un problema politico, cioè di tutta la comunità nazionale, che merita risposte da parte della comunità stessa e non solo dai singoli.

Il Governo ha interpretato correttamente tali esigenze e, pertanto, il suo disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, merita l'approvazione del Parlamento: il Partito popolare italiano intende votare in tal senso, con piena coscienza e pieno senso di responsabilità, senza alcuna riserva. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Magnalbò*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, onorevoli amici senatori, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, affrontando il grande, rilevante e immenso problema dell'Albania, che costituisce una vera tragedia, prima di tutto occorre verificare – perchè rimanga nella memoria – se poteva esser fatto qualcosa di diverso e di preventivo, prima che si verificasse lo sbarco di tutte queste persone, prima cioè che l'immigrazione di questi uomini si compisse. Sicuramente la risposta è positiva: poteva essere fatto qualcosa ed era obbligo del Governo farlo attraverso i suoi sistemi di informazione, che dovrebbero essere plurimi, molteplici, vari, efficienti e attivi. Visto che l'Albania è un piccolissimo paese, ci si poteva render conto, da mesi e mesi, di quello che sarebbe stato lo sviluppo della situazione

politica e di quello che, in definitiva, sarebbe successo sull'onda della disgrazia, delle emozioni e della tragedia che era in atto.

Ma c'è qualcosa in più. Sembra che queste informazioni non solo siano arrivate in Italia ma siano state addirittura disattese da un Governo che ha mostrato la sua improvvisazione in questa occasione come in altre, e sempre di più. Un Governo di suonatori dissonanti che avrebbe bisogno di un direttore d'orchestra diverso: purtroppo tutta la questione è lì! Noi dobbiamo parlarne perchè le vicende dell'Albania non rappresentano solamente un evento tecnico-normativo o giuridico: è un grande fatto politico che coinvolge tutto il territorio nazionale e alcune parti di esso in un maniera ancor più pregnante e peggiore.

Certo, il Presidente del Consiglio è venuto a parlare dell'Albania per ben due volte in quest'Aula. La prima volta si è presentato da «pietente» chiedendo grazia alla minoranza ed illustrando le sacre ragioni per le quali tutti quanti dovevamo commuoverci alle sue lacrime, dal momento che non aveva più una maggioranza che lo sosteneva. Una volta ottenuto dal Polo il consenso non già sulla sua politica ma su un atto che ormai era quasi dovuto, come è costume di tutti gli squali del mondo che operano senza morale e senza etica, si è presentato il giorno successivo, con aria arrogante, a schiaffeggiare questo ramo del Parlamento. Ed ha schiaffeggiato tutti, non solo la minoranza ma anche la maggioranza, che non poteva fare altro che rimanere inerte: e questo è molto grave.

Ma c'è di più. Vicino a questo grande Presidente del Consiglio, che trae le sue verità dalle sedute spiritiche come abbiamo letto sui giornali, vi è un Ministro della difesa scelto in ambito professorale e culturale: ma perchè non lo si è scelto fra persone effettivamente competenti in materia? A parte il generale Manca, qui presente, che certamente non la pensa come Prodi – e lo credo bene – qualche altro generale o qualche altro personaggio che si intendesse di difesa poteva essere reperito. Invece questo non è avvenuto ed è stato arruolato come Ministro della difesa un professore amico del professor Prodi, un socio di Prometeia, legato in affari al Presidente del Consiglio e appartenente al *clan* dei bolognesi. E questo perchè il senso dell'intrigo supera il senso dello Stato e la dignità che deve informare qualsiasi investitura di carica pubblica.

Come ramo del Parlamento abbiamo subito la vicenda dell'Albania; abbiamo subito le pressioni del Presidente del Consiglio, e ne sono testimone in prima persona. In tal senso voglio che rimanga agli atti del verbale di questa seduta che il Presidente del Consiglio ha chiesto che venisse zittito il senatore La Loggia, mentre stava dicendo cose che gli facevano male, perchè stava per scadere il tempo a sua disposizione.

Signori, dal mio punto di vista, questo è un atto da reggitore di regime; è un atto da persona che, in effetti, pretende di gestire il potere a proprio uso e consumo e per i suoi pochi amici, senza nessuna visione patriottica nè nazionale nè tanto meno europea. Stiamo infatti vedendo come tutto quello che egli sta facendo per l'Europa non sia altro che una ulteriore menzogna che verrà svelata in questi giorni in quanto di europeo non c'è altro oltre alla tassa che viene rapinata dalle tasche dei

cittadini, che poi son costretti a sopravvivere senza che misure strutturali vengano adottate.

Signor Presidente, la premessa politica era necessaria perchè noi ci troviamo in questa sede, con il provvedimento in esame, ad affrontare un gravissimo problema che riguarda l'interno del nostro territorio, quando tutto poteva essere evitato.

Ebbene per quanto riguarda il decreto in esame, debbo dire e assicurare al Presidente del Consiglio, malgrado la sua arroganza, in quanto è stato anche capace di dire in giro che noi nelle Commissioni non lavoriamo, che siamo dei perditempo e dei cialtroni, che invece il provvedimento in Commissione è stato analizzato con cura, garbo e massima serietà da tutti i componenti, con la stretta collaborazione del Sottosegretario che è sempre intervenuto, con il relatore che ha lasciato spazio alla discussione e con le diverse forze politiche che si sono date una mano per concertare un documento che restasse leggibile agli atti della storia e non un provvedimento confuso come tante volte avviene in situazioni di emergenza.

Il provvedimento è di contenuto difficile proprio perchè riguarda un'emergenza e deve affrontare molti aspetti, come quello, ad esempio, della qualificazione dei soggetti stranieri provenienti dall'Albania, di cittadinanza albanese. Si tratta di un problema serio e rilevante perchè se noi parlassimo di stranieri provenienti dall'Albania potremmo indicare addirittura al mondo l'Albania come uno scalo tecnico e tutti verrebbero in Italia per essere, in quanto bisognosi anche se non lo sono, prelevati e convogliati nelle varie regioni, e sistemati in strutture alberghiere o meno, massacrando così il nostro territorio. Si tratta di un primo grande problema che è stato già affrontato, ma il cui nodo dovrà essere sciolto in quest'Aula perchè è qui che dovremo stabilire la vera ed esatta dizione e addirittura a chi si dovrà rivolgere la normativa; in sostanza dovrà essere stabilita la tipologia esatta di chi dovrà essere soggetto attivo e passivo di questo decreto-legge.

Vi sono tante altre questioni, tra le quali la più importante è il sistema del controllo di questo fenomeno migratorio. Il provvedimento sembra ipotizzare che solamente alcune forze di polizia, la pubblica sicurezza, possano operare nel territorio con determinati mezzi e possano esplicare le funzioni di polizia giudiziaria. Ma ciò non è esatto ed è un punto che dovremo chiarire e modificare. Saranno tutti i corpi di polizia a dover e poter intervenire in azioni di polizia giudiziaria. A fronte di tutto ciò, occorrerà prevedere anche una normativa un pò più rigida per quanto riguarda determinati reati, per i quali non è sufficiente una segnalazione al pubblico ministero competente. Quest'ultimo poi dovrà regolarsi secondo il codice di procedura penale oppure in base ad una normativa *a latere* diversa e speciale? Dobbiamo stabilire anche – e ciò è importante – il fermo dei soggetti che commettono reati contro la persona, reati che non sono soltanto la prostituzione o quelli contro l'immigrazione, previsti dal provvedimento in esame. Noi vediamo riemergere dei reati tipici di antiche esperienze sociali, come la riduzione a schiavitù e l'alienazione di schiavi: è probabilmente in queste fattispecie che rientrano le vicende delle tradotte di poveracci e disgraziati messi in mano a delinquenti e mafiosi. È un fenomeno che dobbiamo colpire e sra-

dicare ma perciò è necessario che diamo alla nostra polizia e ai nostri corpi di pubblica sicurezza i mezzi idonei ed adatti, quali il fermo, il sequestro dei mezzi e dei beni trasportati, sempre però mantenendo un collegamento alla normativa del codice di procedura penale. Ciò è importantissimo perchè noi non dobbiamo creare anche in ambito penale una legislazione speciale che dia luogo a degli equivoci interpretativi che, come sappiamo, quando poi arrivano nelle aule dei tribunali si trasformano in problemi immensi, che nemmeno la Corte di cassazione spesso riesce a risolvere o, se li risolve, lo fa in maniera dicotomica, se non tricotomica.

In questo decreto sono inserite tante altre cose che dovremo analizzare in Aula; spero che in Aula si mantenga e venga aperto ancora di più quello spirito di collaborazione che, bene o male, si era creato in Commissione.

Credo che l'ambizione comune sia quella di fare di questo provvedimento qualcosa di serio e di definitivo, ancorchè la sua efficacia sia ristretta nei termini provvisori dei 60-90 giorni, che poi - sappiamo benissimo, perchè dall'Albania già ne giunge voce - diventeranno 120, 180, 200 giorni, tanto che i senatori Verdi hanno anche in mente di prevedere per questi profughi albanesi il diritto all'istruzione obbligatoria. Questo significherebbe tenerli per almeno 12 anni.

Volevo infine mettere in rilievo che è stato formulato dal bravo relatore un ordine del giorno che raccoglie nella sostanza le istanze comuni di tutte le forze; un ordine del giorno originariamente predisposto dai senatori di Alleanza Nazionale provenienti dalla Puglia e che ora costituisce una raccomandazione sia per quanto concerne la situazione del turismo in quella regione, sia per quanto riguarda l'opera degli imprenditori italiani che in Albania si sono ritrovati a subire delle perdite per questi gravi eventi.

Il contenuto di quest'ordine del giorno è stato esteso anche alle altre zone d'Italia coinvolte nel fenomeno albanese.

Signor Presidente, in questo momento il Gruppo Alleanza Nazionale non esprime la sua posizione, perchè ha bisogno di vedere e di controllare se in Aula esista un qualcosa in più, quel qualcosa che permetta all'opposizione di inserire anche le proprie idee, i propri consigli e le proprie linee in un testo legislativo del Governo. Alleanza Nazionale sta attendendo questo. Dipenderà, pertanto, dal lavoro dell'Aula la posizione di questo Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 13 è previsto alla Camera dei deputati l'appello dei senatori per la votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale; pertanto rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 170**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegni di legge nn.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607. Votazione finale.	179	177	33	111	33	89	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato

l'esito di ogni singola votazione

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 10 aprile 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 20 marzo 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

